

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 585<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 MARZO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 31435	<b>ANGELILLI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 31463
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ARTOM</b> . . . . .	31463
Annunzio di ritiro . . . . .	31436	<b>DI PRISCO</b> . . . . .	31464
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	31435	<b>GAIANI</b> . . . . .	31462, 31463
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . .	31435	<b>LOMBARDI, relatore</b> . . . . .	31436, 31460, 31463
Presentazione di relazioni . . . . .	31435	<b>MANCINI, Ministro dei lavori pubblici</b>	31449, 31460
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	31435	<b>MEDICI, relatore</b> . . . . .	31443
		<b>SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</b> . . . . .	31458
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza):		Rinnovo di Comitato direttivo . . . . .	31435
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	31462, 31463		
<b>AIMONI</b> . . . . .	31463		



## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**SIMONUCCI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Alessi per giorni 5 e Zelioli Lanzini per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di rinnovo del Comitato direttivo di Gruppo parlamentare

**PRESIDENTE.** Comunico che il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano e Partito socialista democratico italiano unificati ha proceduto al rinnovo del proprio Comitato direttivo che risulta composto dai senatori: Bonafini, Ferroni, Giancane, Jodice, Macaggi, Maier, Mongelli, Morino, Giuliana Nenni, Poët, Salerno, Sellitti, Stirati, Tedeschi, Tortora e Zannier.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati ROMANATO ed altri. — « Proroga degli incarichi di insegnamento e soppressione dell'articolo 5 della legge 4 giugno 1962, n. 585 » (2121).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (2105), previ pareri della 8ª e della 11ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

TRABUCCHI ed altri. — « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (2119-Urgenza), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 10ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 10ª (Lavoro, emigrazio-

ne, previdenza sociale) dal senatore Torelli una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Disciplina temporanea e definitiva del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza » (2067-*Urgenza*) e: NENCIONI ed altri. — « Interpretazione autentica della norma contenuta nell'articolo 385 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2068-*Urgenza*);

a nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Bertone sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, numero 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (2084).

Comunico altresì che i senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi hanno presentato una relazione di minoranza sui disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-*bis*): « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-*bis*); « Ordinamento della scuola materna » (1662) e Ariella Farneti ed altri. — « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869).

#### Annuncio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Bellisario, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Norme sul riposo festivo » (1496).

#### Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-*Urgenza*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per

l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lombardi, relatore.

L O M B A R D I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto devo ringraziare i colleghi senatori che hanno preso la parola in questo dibattito, in una misura così ampia e approfondita: ben venti colleghi hanno parlato sull'argomento della difesa del suolo toccando tutta la problematica di questo importante argomento. Si è passati infatti dalle cause (dalla fenomenologia, sia sotto l'aspetto dei fattori naturali sia sotto l'aspetto dell'intervento umano), all'esame dei rimedi con la prospettazione di una integrale concezione della difesa del suolo e della sua organizzazione. Poi ancora si è arrivati a trattare alcune questioni di carattere locale, una specie di *cahiers de doléance*, ed infine si è ancora toccato l'argomento del finanziamento e dei vari usi o utilizzazioni delle risorse idriche.

Intorno al primo punto, quello delle cause (argomento che è stato trattato in particolare dai colleghi Carelli, Vecellio e Roda), si è stabilito praticamente che esiste una somma di fenomeni naturali, con particolare evidenza per il territorio italiano, che sono l'aspetto negativo della questione. Direi che esiste anche un'incuria secolare, in quanto nel passato abbiamo usato il sistema della coltivazione di rapina, specie per certi beni della natura, e non abbiamo attentamente preveduto l'effetto della incisione nel territorio, operata dalla espansione degli insediamenti abitativi e produttivi, turbando quindi un secolare equilibrio, senza porre alcun rimedio a questa situazione.

Io devo ritenere, e qui il consenso credo che sia generale, che la coscienza — come diceva bene il senatore Zannier — della difesa del suolo è soltanto maturata recentemente mercè fatti purtroppo calamitosi.

Voglio sperare che questo sia l'ultimo appello per la soluzione di una questione la quale è tra i problemi fondamentali della vita italiana e della stessa politica del nostro Paese.

Per quanto riguarda il secondo punto, i rimedi, parecchi oratori hanno toccato la questione del modo di concepire la difesa del suolo; concezione che va estesa a tutti gli aspetti del problema delle acque (e su questo punto abbiamo sentito le parole interessanti dei senatori Crollalanza, Gaiani, Bolettieri ed altri); concezione la quale non si limita più ad opere di natura idraulica, nemmeno a tutta la serie delle opere idrauliche, forestali, agrarie, o semplicemente idrauliche, ma anche a tutta l'altra gamma di interventi pubblici che riguardano tra l'altro la difesa a mare, il consolidamento e il trasferimento degli abitati. In sostanza, si viene a toccare la questione del riassetto territoriale; in altri termini, il riassetto territoriale, che non può trascurare il tema delle varie utilizzazioni delle risorse idriche, indubbiamente richiama il problema della difesa del suolo.

Non solo, ma noi sappiamo quanto la difesa del suolo condizioni specialmente le grandi infrastrutture, in particolare dei trasporti. L'estensione della concezione dell'intervento per la difesa del suolo è stata anche sollecitata da necessità di coordinamento; vale a dire, ci si è resi sempre più conto che la difesa e la protezione del suolo dovevano essere connesse con le varie utilizzazioni delle risorse idriche.

Numerosi oratori hanno preso la parola su questo punto, e, per quanto attiene specialmente all'agricoltura, segnatamente il senatore Bolettieri. Ma veniamo ad alcune particolari forme di intervento. Anzitutto abbiamo sentito parlare alcuni oratori, tra cui i senatori Crollalanza, Carelli, Gomez D'Ayala, Bolettieri, Genco, Pelizzo e in particolare Morino, sul problema della montagna. Tutti hanno compreso questa importante esigenza di mantenere, entro certi limiti e a determinate condizioni, l'uomo in montagna, per un servizio sociale. Perchè se il calcolo di convenienza, ai fini privatistici (costi-ricavi) ha un saldo passivo enorme, lo Stato deve giustamente intervenire con incentivi od altre forme per risolvere questo importantissimo problema, giacchè da tutte le parti si è detto che si comincia la difesa partendo dall'alto.

In verità, non sono state prospettate delle soluzioni definitive e particolari. Io mi auguro che la Commissione, che sta studiando presso il Ministero dei lavori pubblici anche questo problema, trovi una soluzione adeguata.

Altro rimedio è quello dei serbatoi. Su questa questione, hanno preso la parola i senatori Veronesi, Bosso e Vecellio. Io devo dichiarare che i serbatoi giustamente possono avere diversi fini: di carattere irriguo, di difesa idraulica, per la produzione di energia elettrica. È difficile — bisogna riconoscerlo — dirigere il riempimento e lo svuotamento dei serbatoi, soprattutto per mettere in consonanza le esigenze della produzione idroelettrica e della difesa del territorio. Tanto più che oggi stiamo indirizzando verso una produzione dell'energia elettrica la quale non fa conto su una produzione di base idroelettrica ma su quella termoelettrica e utilizziamo la prima per le punte. Quindi ci riferiamo a quei periodi dell'anno in cui possiamo avere in concomitanza esigenze primarie imposte dalla difesa del suolo (si guardi specialmente all'autunno di ogni anno). Io non ho trovato, allo stato attuale, nè penso che questa Assemblea lo possa fare, una risposta adeguata. Ma anche questo problema deve essere esaminato dalla Commissione.

Un punto molto importante, direi tra i più importanti di quelli che abbiamo toccato — a prima vista può non sembrare, ma lo è nella sostanza —, è quello della manutenzione delle opere.

Scusate questo mio modo di pensare, ma noi italiani forse manchiamo parecchio, è un nostro peccato tipico, di diligenza. E con ciò noi siamo costretti a dover caricare enormemente le spese di ammortamento quando ci accorgiamo che uno strumento più non serve e deve perciò essere sostituito da un altro. In particolare per le opere idrauliche siamo di fronte a delle opere le quali sono soggette a delle offese molto superiori rispetto ad altre opere. Sicchè anche il degrado delle stesse opere ha una percentuale molto più alta. Giustamente i senatori Crollalanza e Zannier, in particolare, hanno sollevato questa questione per cercare una so-

luzione. Allo stato attuale, mi pare che la soluzione del nostro bilancio non sia la più adatta perchè le opere di manutenzione figurano tra le opere che sono predisposte da leggi ordinarie. L'ammontare o la concretizzazione della spesa sono lasciati praticamente a un dialogo in cui la partita è vinta dal Tesoro. Non si tratta di spese fisse come quelle del personale e tanto meno di spese di leggi speciali calcolate al centesimo per le quali esiste l'obbligo di stanziamento quando c'è l'esercizio che lo prevede. Si tratta di spese che si possono comprimere e di fronte alle enormi necessità del nostro bilancio capita spesso, anzi sempre, di trovare che tutte le spese di manutenzione sono il risultato finale in cui il contraccollo delle altre richieste fa sì che la manutenzione diventi praticamente zero.

Per risolvere questo problema, è stato richiesto dal senatore Zannier di presentare una proposta e quindi un emendamento che preveda una percentuale che si potrà fissare sull'ammontare della spesa destinata alle stesse opere che si costruiscono. Del resto noi abbiamo già un precedente in materia, quello della legge del potenziamento delle Ferrovie, la legge n. 211 del 1962 nella quale all'articolo 10 si ammette che per le opere di manutenzione si possa utilizzare non oltre il 20 per cento, come parametro, dei prodotti del traffico. Io non scendo nei particolari ma è certo che dovremo fin da questo momento, fin da una legge se pure ponte o di passaggio, incominciare un'azione di questa natura, non la possiamo sistematicamente rinviare ad una legge programma, perchè la mancata riserva per la manutenzione, che fosse ammessa sin da questo momento, si ripercuoterebbe negativamente sulle stesse costruzioni che faremo in base alla legge programma.

Sulla questione del coordinamento tutti hanno preso la parola egregiamente e mi compiaccio per l'interessamento su questo aspetto del problema. Devo rispondere che il coordinamento sta nella natura delle cose. Anzitutto c'è una specie di coordinamento di carattere oggettivo dovuto proprio all'acqua che praticamente non ha confini se non quelli del bacino. Ma il bacino di per sé

non costituisce circoscrizione amministrativa; un bacino può anche comprendere più regioni. Comunque il bacino è un collegamento oggettivo nella stessa natura delle cose. C'è anche un coordinamento a livello soggettivo cioè delle autorità, sia nell'ambito dello stesso bacino, sia, e direi soprattutto, in sede centrale. Qui è stata presentata una proposta sostenuta da più oratori quella cioè di istituire un'alta autorità. Io non so se questo sia assolutamente necessario; quanto meno la competenza nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, segnatamente per quanto attiene la direzione delle acque, dovrebbe essere riesaminata al fine di creare un organo in cui il governo di tutta l'operazione della difesa del suolo esista non soltanto sulla carta ma controlli effettivamente l'esecuzione di un così importante impegno che non è quello soltanto di questa legge ma sarà anche quello della legge di programma.

Così, in sede periferica, esistono due Magistrati, quello per il Po e quello alle acque ed esiste l'Ispettorato superiore del Tevere. Tuttavia devo riconoscere che anche queste istituzioni non sono sufficienti a risolvere il problema che ci interessa. L'Ispettorato per il Tevere non può risolverlo, perchè non ha sufficienti mansioni e poteri. In sostanza sono i diversi provveditorati, che cadono nell'ambito del bacino del Tevere, che hanno ancora i poteri di risolvere il problema del governo delle acque. Praticamente nell'Ispettorato vi sono due o tre persone che lavorano. Se consideriamo il problema del governo delle acque in momenti di emergenza, quando si utilizza ad esempio il servizio idrografico, ci troviamo di fronte alla pratica impossibilità di unificare l'intervento. E così per i Magistrati. I Magistrati avrebbero veramente ampi poteri; ma giustamente qualcuno ha osservato che il vecchio, antico e glorioso Magistrato alle acque non ha tutti i poteri del Magistrato per il Po. Ecco la ragione di allineare un po' queste competenze, di rivederle e quanto meno di arrivare, per quanto riguarda i momenti di emergenza, alla possibilità che questi istituti intervengano efficacemente. Faccio un esempio. Negli ultimi avvenimenti dell'autunno

scorso un presidente del Magistrato dovette ricorrere a rapporti di amicizia nei confronti di un presidente del consorzio che controllava il lago di Como, per controllare la situazione, onde evitare la concomitanza delle piene. Per quale ragione ha dovuto fare questo? Perchè il Magistrato per il Po non ha poteri di intervento per regolare la concomitanza delle piene. È come se un capo-stazione di una stazione importante non fosse in grado di regolare le entrate e le uscite dei treni e quindi di impedire gli scontri. Qui non si tratta di scontri, ma certamente di disastri, di disalveamenti o di rotte dei fiumi.

Il senatore Zannier ha toccato anche l'argomento delle progettazioni accurate. Giustamente anche il collega senatore Medici ha sottolineato che uno dei grossi inconvenienti che riguarda i tempi di attuazione delle opere pubbliche è determinato dalla cattiva e dalla affrettata progettazione. Come nel campo dell'industrializzazione dell'edilizia oggi si va verso la progettazione integrale, che è una accuratissima progettazione, così si dovrebbe fare in questo campo specialmente per le opere idrauliche, se si vuole risolvere sia pure parzialmente, quel problema, sottolineato dal senatore Roda, dei famosi residui passivi derivanti da impegni per opere pubbliche.

Un'altra questione che è stata sottolineata è quella del 40 per cento per il Mezzogiorno. A questo proposito, devo esprimere il mio dissenso nei confronti del punto di vista dei senatori Crollalanza e Genco, non certamente per una posizione polemica, che non avrebbe ragione di esistere, ma per ragioni estremamente obiettive. La prima è questa: le opere idrauliche si fanno dove sono necessarie; non sono distribuibili come certi interventi statali (vedi contributi, per esempio, nel campo della edilizia economica, con coefficienti per ciascuna provincia). Le opere idrauliche si fanno dov'è necessario farle.

**CROLLALANZA.** Tutte le opere si fanno dove sono necessarie.

**LOMBARDI, relatore.** Benissimo. D'altra parte il provvedimento in esame, che è basato sulla prosecuzione di opere già in

corso, per la gran parte, e poco certamente riserverà ad opere nuove, per sua natura non si adatta a questo particolare criterio. Ma, aggiungo che il 40 per cento è stato una specie di espediente degli anni passati, una misura di salvaguardia che, nell'assenza di una politica di programmazione seria, ha consentito che, attraverso gli incentivi ma soprattutto le opere pubbliche, si dotasse il Mezzogiorno di quanto manca (e molto manca) in relazione alle dotazioni infrastrutturali del Nord.

Io non sono contrario a questa politica ma devo dire che dobbiamo considerare il 40 per cento come una soluzione del tutto provvisoria, giacchè in una politica di programmazione il problema del Mezzogiorno va visto al di fuori dell'espediente del 40 per cento, per quello che giustamente si deve fare per una politica di superamento degli squilibri territoriali.

**G E N C O.** Il fatto è questo: dopo 15 anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno gli squilibri non solo permangono ma si aggravano.

**LOMBARDI, relatore.** I senatori Arton e Veronesi hanno parlato dei due bacini contermini, Reno ed Arno, che hanno associato in un esperimento pilota: così hanno chiesto. Io non intervengo a dare una risposta in quanto si tratta di un problema che interessa l'Amministrazione; comunque se questi bacini sono associati da un punto di vista pluviometrico, non è detto che siano associati per quel che riguarda il regime delle acque che scorrono; cioè a dire come bacini idrografici potrebbero anche essere distanti tra loro, in quanto proprio lo spartiacque, in questo caso, rappresenta una delimitazione assoluta.

Comunque lascio al signor Ministro una risposta più pertinente a questa domanda.

Si è posta poi la questione degli enti locali e delle regioni. Non ho niente in contrario che si possa esaminare anche la partecipazione a questo grande problema da parte degli enti locali e delle regioni, però, allo stato attuale e con questa legge, per quel che essa rappresenta, credo sia pre-

mature parlarne. Il problema infatti della sistemazione del suolo è talmente delicato, sotto l'aspetto del coordinamento, che prima di attribuire ad altri competenze ad esercitare interventi concreti, credo convenga risolvere preliminarmente una questione di fondo, quella che riguarda la concezione di una integrale difesa del suolo. Questo perchè i problemi di coordinamento superano l'ambito delle circoscrizioni territoriali ed anche delle stesse regioni.

A mio giudizio, in via puramente teorica, non ho nulla in contrario; però all'atto pratico e per quanto attiene questo disegno di legge non sarei del parere di introdurre questa modifica o variante.

Si è trattato infine della questione della Commissione e sono stato lieto di vedere che il Senato finalmente ha accettato la proposta che era già stata qui presentata dallo stesso Ministro: una Commissione, è bene saperlo, che non ha il compito di creare dei progetti e fare dei programmi, ma semplicemente di fare il punto della situazione circa la complessa problematica della situazione delle acque e di suggerire dei criteri per avere una dimostrazione valida, a titolo puramente sperimentale, di queste progettazioni. Da qui deriva la ragione dello stanziamento di 300 milioni e non da altri motivi.

**M O N N I .** La premessa però, che è proprio del Ministero dei lavori pubblici, dice che si dovrà studiare ed aggiornare proprio la programmazione delle opere da attuarsi per le esigenze di sistemazione idraulica e della difesa del suolo, ed operare una verifica anche del piano orientativo. Diceva Medici: due anni per progettare e sei mesi per eseguire.

**L O M B A R D I , relatore.** Si dice: è autorizzata la costituzione di una Commissione con il compito di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi interessanti al fine di proseguire e intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e difesa del suolo sulla base di una completa e aggiornata programmazione. Esaminare quin-

di dei problemi « ai fini di » non vuol dire che questa Commissione faccia il programma, ma che essa deve indicare la soluzione di problemi non risolti — parlo di problematica e su questo ci potremmo soffermare molto tempo — al fine di proseguire con programmi più organici, in quanto il piano orientativo è stato soprattutto una sommatoria di proposte che sono venute da diverse parti, ma non un organico disegno, un « piano regolatore generale » con piani particolari di bacini. Questo è detto dalle stesse relazioni ministeriali.

È stata pure toccata la questione della Conferenza nazionale delle acque, con un consenso di carattere generale; e questo mi fa particolarmente piacere, perchè abbiamo bisogno, nel nostro Paese, di fare una sintesi delle questioni attinenti ai problemi delle acque. Qui non si tratta di studiare cose già fatte; si tratta, per la prima volta, di mettere insieme diversi studi che si sono fatti in modo disorganico e magari con duplicazioni. Pregherei il signor Ministro di tener presente una esperienza abbastanza positiva in materia, quella dell'Istituto federale delle acque di Coblenza, vecchia istituzione prussiana, che oggi ha dei compiti abbastanza vasti in materia di controllo delle acque, sicchè dalla Germania di Bonn ci viene un esempio di organizzazione quasi perfetta in questo campo.

L'ultimo argomento è quello dei tecnici, sul quale hanno preso la parola quasi tutti gli oratori. Ad esempio, si è parlato del fatto che i tecnici del Genio civile sono obbligati a trattare molte pratiche alle volte più di natura amministrativa che tecnica, passando da un'opera ad un'altra (essi dovrebbero avere competenza universale nel campo dell'ingegneria); del problema della loro preparazione professionale; della quantità disponibile; delle diverse capacità da acquisire nell'ambito della Pubblica amministrazione, come è stato proposto dal senatore Genco in materia di geologi; del trattamento economico e della possibilità, prospettata dal senatore Zannier, di trattenere in servizio ingegneri del Genio civile, giacchè manchiamo del numero strettamente necessario per fare anche una sola parte del lavoro che

tocca agli uffici del Genio civile. Pensiamo che, costretti dalla situazione a dare i progetti agli altri, dobbiamo pur pagarli! Per quale ragione noi non troviamo una soluzione analoga a quella che è stata fatta per un altro Ministero con un provvedimento abbastanza recente? Le questioni particolari sono quelle toccate da altri oratori circa le indicazioni dei programmi. Io non ho nulla in contrario ad affermare che il Ministro debba in seguito, ma a tempo debito, esporre i programmi a questa Assemblea. Inoltre non ho niente in contrario a dire che gli stanziamenti, come molti hanno affermato, sono di per sè insufficienti. Debbo però rispondere ad una obiezione (formulata da parecchi oratori) secondo la quale gli stanziamenti attuali hanno una cadenza inferiore a quella degli anni passati. Non è vero, perchè nel conteggio degli anni trascorsi noi abbiamo calcolato leggi speciali, leggi ordinarie e interventi della Cassa per il Mezzogiorno, mentre, con gli stanziamenti di questa legge, noi non includiamo nel calcolo, ad esempio, quello che può fare la Cassa per il Mezzogiorno e quello che può fare con altri fondi il Ministero dell'agricoltura. Credo che il Ministro abbia qualche risposta da dare in materia.

Sulla copertura, sono state fatte delle obiezioni circa l'utilizzo del fondo destinato alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Per opposte ragioni, hanno detto che ciò non va bene il senatore Bosso e il senatore Roda; non c'è bisogno di spiegare i motivi. Ma questa è la dimostrazione che il bilancio dello Stato non poteva consentire, in questo momento, una ulteriore dilatazione del passivo nè un ricorso immediato, per esempio, alla tassazione.

Diversi senatori hanno toccato problemi di carattere territoriale: la costruzione del canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, il Po, il delta del Po, la Val Camonica, il Friuli, il Reno, l'Arno ed il Tevere. I senatori che hanno parlato di questi argomenti sono quelli dei relativi collegi. Qualcuno potrebbe obiettare che questo esame di problemi particolari non era opportuno in una discussione che toccava questioni di natura generale. Io devo però riconoscere

che la passione che questi senatori hanno dedicato a tali problemi e la natura stessa delle questioni dibattute, fanno sì che i relativi interventi siano stati utili.

Su questi punti desidero dire soltanto due cose, una sul problema del delta del Po e l'altra sulla navigazione interna, portata quest'ultima in discussione da un intervento che non prevedevo. Sul problema del delta del Po la relazione ha posto una questione di alternativa che è stata interpretata da alcuni senatori da un punto di vista negativo. Il problema rimane. Del resto la Commissione ministeriale e, per la parte tecnica, il Laboratorio di idraulica dell'Università di Padova, che studia il delta padano tramite un modello idraulico, dovranno portarci una o più soluzioni. Comunque c'è da fare un calcolo economico complesso e che prevede spese notevolmente elevate. Non possiamo dire fin da questo momento: deve assolutamente attuarsi il completo recupero di tutte le zone a favore degli insediamenti umani e produttivi; nè possiamo dire a tutti gli abitanti del Polesine: ve ne dovete andare. Ma è certo che il problema sussiste; noi chiediamo soltanto che esso venga una buona volta affrontato organicamente e adeguatamente.

Il tema della navigazione — sul quale hanno parlato i senatori Crollanza, Gaiani, Limoni, Zenti ed altri — è stato naturalmente suggerito dal coordinamento relativo agli usi delle acque allo scopo, ad esempio, che le opere di sistemazione idraulica non siano di pregiudizio alle opere di navigazione; così ho interpretato l'intervento per il Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. D'altra parte, per quanto attiene al Po, le opere di sistemazione idraulica servono anche alla navigazione interna. Ma devo chiedere venia al Senato se, prima di chiudere, affronterò un tema del tutto particolare. Poichè è stata posta qui una questione che può avere delle gravi conseguenze, mi permetto di riproporla per un chiarimento.

Un nostro collega, rifacendosi probabilmente ad un convegno (o, se non proprio direttamente al convegno, alle tesi sostenute in quel convegno e alla relazione di un professore dell'Università di Padova, credo il

professor Ghetti), ha sostenuto queste due tesi: 1) il Po non è utilizzabile per la navigazione, quanto meno da foce Mincio a Volta Grimana; 2) pertanto i fondi che si dovrebbero stanziare per la sistemazione idraulica del Po, per l'alveo di magra, non sono ben spesi. Lo stesso ha sostenuto la tesi citando argomenti vari che vanno dalle nebbie alle piene, ai fondali, al pregiudizio delle opere di sistemazione nel tratto che va da foce Mincio a Volta Grimana; alla possibilità del Delta di smaltire le piene; allo enorme fabbisogno finanziario per una cifra di 46 miliardi; alle difficoltà di lavori nel Po; al fatto che si dovrebbe sottrarre dell'acqua per l'agricoltura; infine dicendo che sarebbe una soluzione campanilistica e il Po sarebbe comunque una linea accessoria o complementare.

La risposta la possiamo dare nel seguente modo: anzitutto attraverso un documento sottoscritto da quattro illustri persone (due professori universitari e due ex presidenti del Magistrato del Po), quali: i professori De Marchi e Supino, gli ex presidenti del Magistrato, Piccoli e Rossini. Essi risposero, due anni fa circa, ai tre seguenti quesiti: quali risultati si sono ottenuti, al fine della sicurezza e della navigabilità del Po, coi lavori eseguiti; necessità o meno di estendere la sistemazione a monte di foce Adda e a valle di foce Mincio; programma di lavori, prospettive e risultati utili ai fini della sicurezza e della navigazione.

La risposta data da questi esperti è la seguente: la sistemazione dell'alveo di magra del Po a fini idraulici ha il compito di stabilizzare l'alveo di magra, il che significa impedire che l'acqua in un alveo non stabilizzato abbia a corrodere i piedi degli argini maestri, cioè del letto grande. Su questo punto credo che l'accettazione sia unanime da parte di tutti i tecnici. Questo lavoro è necessario per un Po in cui la larga distanza degli argini maestri ha consentito all'alveo di magra di divagare, cambiando di volta in volta il proprio corso, magari moltiplicando i corsi. L'opera di sistemazione porta a creare un alveo di magra unicorsale. Questa operazione è stata realizzata fino ad ora tra foce Mincio e foce Adda ed i lavori sono stati eseguiti per circa l'80 per cento.

I grafici del servizio idrografico del Po, presso il Magistrato, danno questi risultati: i fondali, in un periodo in cui c'era metà acqua rispetto ad un altro precedente, erano rimasti pressochè uguali. In altri termini, prima dei lavori, i fondali altissimi dei gorghi, dove c'è la botta o la curva, presentavano una grande escursione rispetto ai fondali minimi sulle soglie; dopo i lavori l'escursione venne ridotta al minimo creandosi fondali stabili che consentono la navigazione.

Diverse autorità straniere e una Commissione internazionale hanno dato il loro parere favorevole richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità di continuare questa operazione per il tratto a valle di foce Mincio.

Senonchè è stata sollevata una obiezione, nel convegno sopra citato, la quale dice che i lavori di sistemazione dell'alveo di magra del Po, nel tratto foce Mincio e Volta Grimana, dovrebbero pregiudicare lo smaltimento delle acque di piena nel Delta. A tale obiezione dobbiamo questa risposta: indubbiamente il delta padano non riesce, allo stato attuale, a smaltire portate di piena di un certo livello, ad esempio quello del 1951 (e non solo quello, ma anche livelli inferiori). Non c'è capacità di ritenzione anche per l'effetto, ad esempio, di un assalto concomitante da parte del mare. Ma questo è un problema del Delta che va comunque risolto per proprio conto.

Si dice che la sezione di piena, con i lavori di sistemazione dell'alveo di magra, viene ad essere ridotta creando quindi una difficoltà per il Delta. In verità la sezione di piena non viene ad essere ridotta con i lavori che si fanno per l'alveo di magra, perchè, ad esempio, attraverso abbassamenti e spianamenti della zona golenare si ha ancora una sezione di piena che è uguale a quella precedente. Di conseguenza, nessun disturbo si apporta con questi lavori, ma anzi, oltre all'effetto utile per la navigazione interna, si consente, nel momento di magra, il trasporto rapido del materiale verso la foce.

Io non ripeto le affermazioni di illustri studiosi, delle varie Commissioni su questa questione già risolta da anni, che purtroppo ha trovato eco di recente forse per una ra-

gione puramente polemica. Non basta conoscere le questioni sul piano teorico perchè, come nel caso dei fiumi, ogni fiume ha una anima, ha una vita, ha un suo dinamismo che deve essere conosciuto attraverso anni di esperienza sul posto.

Detto questo, dato che non è il caso di insistere oltre — ma ho dovuto soffermarmi su questo argomento per ragioni evidenti, per un chiarimento — vengo alla conclusione.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi ci accingiamo a votare un disegno di legge che in sostanza prevede un intervento come difesa preventiva. La difesa del suolo indubbiamente contempla anche altri capitoli: quello della difesa nel momento d'emergenza sotto forma di pronto intervento e quello, poi, dell'intervento riparatore. Non abbiamo parlato di queste cose perchè non era il caso, ma io sono certo che il Ministro, attraverso l'opera della Commissione e dei suoi funzionari, vorrà accingersi alla impostazione integrale di questi vari problemi, che sono tanti capitoli connessi fra loro, del grande piano della difesa del suolo. Se il Parlamento italiano ha già approvato, almeno attraverso la Camera dei deputati, un capitolo a sè stante sulla difesa del suolo (il capitolo XII-bis) è perchè è matura oggi la coscienza di questa difesa che dobbiamo assicurare non soltanto a noi, ma ai nostri figli, in un momento in cui l'espansione degli insediamenti umani e produttivi può minacciare seriamente la stessa difesa delle abitazioni e del lavoro.

Io sono convinto che il Senato darà voto favorevole e il signor Ministro darà tutto il suo appoggio alla soluzione integrale di questo problema. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il senatore Medici, relatore.

**M E D I C I ,** relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio compito è stato estremamente facilitato dalla chiarissima e pur sintetica relazione del collega Lombardi, ed io posso quindi limitarmi a ricordare al Senato che per quanto sembri, in apparenza, soprattutto un problema di

opere pubbliche, la questione resta invece un fondamentale e difficile problema di partecipazione, direi quasi popolare, ad un dramma che viviamo, che abbiamo vissuto nel novembre scorso in maniera profonda ed appassionata e che non dovremo mai dimenticare.

Quando poc'anzi diceva che noi non abbiamo la virtù della manutenzione, il collega Lombardi ricordava una carenza fondamentale non solo di quella che gli avversari dell'opposizione chiamano classe politica, ma anche il generale atteggiamento di un popolo il quale si esalta quando si tratta di fare una cosa nuova, ma non altrettanto si esalta quando si tratta di mantenere una cosa vecchia. Onorevole Mancini, a lei che in questa Aula rappresenta oggi il Governo nella sua unità, e quindi anche la responsabilità del suo collega dell'Agricoltura, vorrei ricordare che il punto più difficile, più pericoloso è la manutenzione del suolo: uso questa espressione anche se sarebbe meglio dire la protezione del suolo.

Dato che il senatore Lombardi ha dominato tutta la materia, io mi posso limitare a due, tre punti. Innanzi tutto il problema delle cave di ghiaia e di sabbia, che sembrano la causa fondamentale della erosione di certe spiagge e che interessano tanto i nostri colleghi senatore Zannini e senatore Gaiani. Ma, di grazia, se è vero, come sembra, che la mancanza di rifornimento di sabbie derivante dalla sottrazione enorme che si è fatta negli ultimi dieci anni, in coincidenza con lo sviluppo economico del nostro Paese, è la causa dell'erosione delle spiagge, evidentemente noi dobbiamo pensare alla causa vera del problema, e non a curare quindi gli effetti, come avviene in questi giorni per altri problemi assai più gravi e più importanti. Bisogna quindi avere la forza di guardare non solo alle cause profonde delle esondazioni dei fiumi e dei torrenti, alle erosioni cui è soggetto il territorio del nostro Paese, specialmente in quella parte che è stata oggetto di un esodo rurale che ha portato molte delle contrade alpine, appenniniche e collinari a perdere metà della popolazione. Quando visitiamo, ad esempio, l'Appennino tosco-emiliano, vediamo che l'erosione calanchina galoppante sarà

la causa inevitabile di un ulteriore aumento dell'alveo dei fiumi, e quindi del livello degli argini, con tutti i pericoli che sono notissimi e sui quali io non mi intrattengo più, perchè altrimenti procurerei a voi il dispiacere di far ritardare la risposta del Governo.

Evidentemente, se noi trascuriamo il problema della protezione del suolo, crediamo di risolvere i problemi del Delta padano, i problemi del Reno, i problemi del Panaro e del Secchia, i problemi dei fiumi calabresi delle contrade di Nicastro e di S. Biase, che provocano quelle formazioni deltizie o di conoidi, di deiezioni così impressionanti e tante volte descritte, ma in realtà non risolviamo niente. Ecco quindi perchè, in questa solenne occasione, vorrei richiamare l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi sul fatto che questa legge, essendo una legge ponte, deve darci l'occasione per prendere quegli impegni formali che la Commissione auspica. Io ho sentito i discorsi, ad esempio, dei senatori Zannier, Morino, Carelli e Bolettieri. Mi riferisco agli interventi di questi quattro colleghi per le loro posizioni quasi estreme, agricole e ingegneristiche, e per ricordare quindi che tutto il Senato è profondamente convinto che non si può votare, almeno lo spero, contro una legge come questa. Infatti, essendo una legge che pone il problema e che stanziava 200 miliardi per quest'anno e per il prossimo allo scopo di studiarlo, il voto contrario significherebbe che si hanno dei dubbi circa l'opportunità di una politica definitiva, seria e sistematica, diciamo secolare o, se preferite, per lo meno trentennale, di protezione del suolo e di regolazione delle acque.

Ecco perchè sono rimasto sorpreso della posizione assunta in Commissione dall'opposizione di estrema sinistra, la quale, se ho ben compreso, ha dichiarato di essere decisamente contraria a questa legge. C'è sempre una ragione per la quale si è contrari. L'altro giorno il senatore Gomez D'Ayala, interrompendomi e meravigliandosi di un'altra mia interruzione, dichiarò che i comunisti avevano votato contro la legge per la montagna perchè, invece di stanziare le poche decine di miliardi che erano disponibili, si dovevano stanziare le somme che il nostro

collega Cerreti indicava in tremila, in quattromila, in settemila miliardi. Ma evidentemente noi possiamo avere a disposizione...

**G A I A N I**. Non sono soltanto problemi quantitativi, senatore Medici.

**R O D A**. Basterebbe spendere quello che portiamo in bilancio.

**M O N N I**. Quello del senatore Medici è un altro argomento.

**M E D I C I**, *relatore*. In ogni modo, senatore Roda, io non posso raccogliere la sua interruzione, perchè mi trasferirei nel settore del Tesoro. La questione dei residui passivi, che so essere il suo cavallo di battaglia, è anche una vecchia passione di chi le parla.

Quindi, se permettete, ritorno al problema che ci interessa. In sostanza io non esito a riconoscere che alcune critiche dell'opposizione sono fondate. Lo stesso Governo, senatore Adamoli, lo ha riconosciuto, accogliendo l'invito a predisporre un organico disegno di legge. Insistere però sui fatti avvenuti nel novembre scorso e attribuirne la responsabilità ai Governi democratici mi sembra veramente eccessivo. Aggiungo che nei periodi di intense trasformazioni economiche e sociali si affrontano sempre le opere di rinnovamento, raramente quelle di conservazione. Mentre si compiva la grande rivoluzione industriale — che tale è stata penso anche per l'opposizione — non si poteva insieme provvedere, nella misura richiesta, all'imponente compito della protezione del suolo, di fronte ad un così massiccio abbandono dei campi. Noi abbiamo già avuto l'abbandono delle campagne da parte di oltre 4 milioni e mezzo di unità lavorative, il che costituisce una popolazione, comprese le famiglie, i giovani, i bambini, i vecchi, che certamente supera i 10 milioni di abitanti. Chi fa più la guardia alla terra? Ecco il problema vero.

**G A I A N I**. Non è che non si potesse, non ci si è pensato a sufficienza.

**M E D I C I**, *relatore*. In ogni modo, evidentemente, non si potevano fare allo stesso tempo due cose che nella loro realtà erano

contraddittorie. In verità, senatore Gaiani, quando lei sostiene determinate tesi — che io non condivido a titolo personale, ma che in Commissione non dico che non siano condivise —, lei vuole destinare a determinati interventi degli investimenti che sono del tutto sproporzionati col reddito che da essi si ricava, come sempre avviene quando si fanno investimenti in montagna, in collina e in determinate altre contrade dove la produzione, per quanto sia elevata, è sempre una produzione agricola. Noi sappiamo che nei Paesi moderni di tipo industriale la produzione agricola rappresenta, nella gran media, il 10 per cento della produzione totale, mentre nel nostro Paese, nel 1966 (cito a memoria) credo che la produzione agricola sia stata soltanto il 16 per cento del reddito nazionale; e ciò in un Paese come il nostro che ha ancora il 25 per cento della popolazione attiva impiegata in agricoltura; immaginate in Inghilterra dove è impegnato solo il 4 per cento della popolazione attiva. Quindi è naturale che la formazione di una società di tipo industriale ponesse, dal punto di vista prettamente economico, l'accento sui luoghi dove la ricchezza era maggiore.

Ecco perchè, onorevole Ministro, vorrei da questa tribuna ricordare con appassionata invocazione, anche se la pronuncio con una certa calma, alla sua attenzione e all'attenzione di tutto il Governo quello che sta accadendo nella città di Firenze, quello che non accade nel bacino dell'Arno ed il fatto che, se vogliamo veramente e definitivamente evitare che si ripeta quello che si è verificato il 4 novembre a Firenze, a Lodi, o a Piacenza, o a Torino, o a Verona, o a Trento, o nel Friuli, o a Benevento o in altre zone, noi dobbiamo assolutamente considerare che la protezione del suolo è il problema fondamentale per una società che ha costruito la sua ricchezza lungo i fiumi. Perchè da Torino, fra Po e Sangone, a Pavia, sul Ticino, a Piacenza, a Cremona, a Ferrara, a Rovigo, a Trento, come abbiamo visto, a Verona che è minacciata quotidianamente dal dramma dell'Adige, a Benevento di cui abbiamo visto la situazione, alle fiamme della sua Calabria, onorevole Ministro, che spesso vanno proprio a rovinare quei pochi terreni che sono

stati guadagnati con tanta fatica, è un continuo succedersi di alluvioni.

Non ho voluto citare la città di Roma perchè l'evocazione mi sembra imprudente, ma è certo che, siccome la città di Roma, nelle marrane situate a nord, dà ogni tanto uno spettacolo non brillante di sistemazione del suolo e di regolazione delle acque, la situazione meriterebbe evidentemente una maggiore attenzione, specie dopo quello che ha detto il collega Lombardi, in ordine all'efficienza amministrativa e alle possibilità dell'Ispettorato del Tevere.

Roma ha quattro-cinque bacini a monte che hanno funzione idroelettrica; ma se la funzione idroelettrica è primaria, essi allora non si possono usare per scolare l'onda di piena. Il chiarissimo ordine del giorno del collega Angelilli — che vedo far cenni di simpatia — vorrebbe (e la Commissione penso sia unanime su questo punto) che l'utilizzazione idroelettrica ed anche quella irrigua di tali bacini fosse subalterna, il che può avvenire senza mortificare l'Enel, dando all'Ente nazionale per l'elettricità l'equivalente; vi è infatti il danno emergente o, se volete, il lucro cessante, come dicono coloro che sanno di diritto. Questo affinché l'Enel non possa poi dire che ha avuto delle riduzioni nelle sue entrate per effetto di funzioni sociali che le aziende private precedenti non esercitavano.

È evidente che, nel momento in cui basta una centrale nucleare di un milione di chilovattore di potenza per produrre sette miliardi di chilovattore in un anno, le poche centinaia di milioni di chilovattore che vengono fuori da queste dighe sul Tevere possono essere sacrificate in tutto o in parte per dare la garanzia totale alla città.

E parlo di città anche se il mio intervento riguarda problemi soprattutto di carattere agricolo, in quanto i problemi delle città e quelli delle campagne sono in realtà congiunti: infatti, qualora si andassero a chiedere 50 o 100 miliardi all'anno per tre anni per la protezione del suolo, si potrebbero, sul piano di costi e ricavi, fare delle critiche, ma, proteggendo il suolo, si protegge il Paese, si salva il suolo del Paese, della Patria, e si difendono le città, cioè la ricchezza industriale che poi rifluisce sulle campagne, per dar

vita ad una economia organica che è, in fondo, l'economia in sviluppo del nostro Paese.

Quando la Commissione accoglie le critiche dell'opposizione, lo fa perchè è convinta che solo in un dialogo critico il Parlamento possa trovare la ragione profonda della sua vita democratica. E se non si fa questo, se da parte dell'opposizione sempre o quasi sempre — duolmi — si prendono posizioni negative, allora questo diventa molto più difficile, specialmente per coloro i quali, avendo il potere, in definitiva fanno il loro dovere, o almeno pensano di farlo; e allora è difficile poi recepire quei buoni suggerimenti che a volte vengono anche da parte dell'opposizione, e che penso possano essere molto utili.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Vorrei solo e soprattutto toccare quei punti che sono essenziali per la politica della protezione del suolo. La Commissione è del parere che il problema tecnico e insieme politico sia in gran parte risolto in quasi tutti i settori; cioè tutti sanno e tutti ripetono che bisogna fare delle salde difese arginali e difese a mare. Su questo non c'è dubbio. In secondo luogo bisogna creare dei serbatoi e delle casse di espansione e dei canali scolmatori, con la priorità assoluta della funzione di scolmatura. In terzo luogo, bisogna procedere alle sistemazioni idrauliche di piano, di colle e di monte; bisogna fare il rimboschimento e bisogna creare un servizio nazionale per la protezione del suolo.

A questi punti bisogna aggiungere il controllo delle piene, i sistemi di allarme e l'organizzazione dei servizi da porre in atto nei casi di emergenza: esigenze, queste, poste in chiara evidenza dalle alluvioni del novembre scorso e che sembra pacifico debbano essere soddisfatte dai rinnovati, ampliati servizi già esistenti sia presso i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, sia presso il Ministero dell'interno.

Ma in tema di protezione del suolo, se si esclude il concorde parere sui rimboschimenti e sulla ricostituzione della cotica erbosa dei terreni da destinare a pascolo, molti problemi restano aperti. I senatori Bolettieri, Carelli e Gomez D'Ayala hanno voluto in particolare sottolinearlo. È certo però che

bisogna affrontare tali problemi con pazienza e con la volontà di risolverli seriamente, altrimenti, come ho detto prima, anche le opere idrauliche sopraricordate sarebbero nel corso degli anni condotte a rovina.

In conclusione, la politica di protezione del suolo e di regolazione delle acque consiste in un'efficace sistemazione dei terreni agrari e forestali, accompagnata dalle tradizionali difese arginali e da serbatoi, casse di espansione e canali, tutti destinati in via prioritaria a scolare l'onda di piena. Queste sono le cose da fare; e su questa conclusione, sostanzialmente, se ho ben capito, anche l'opposizione concorda.

Il dissenso comincia, onorevoli colleghi, quando si deve stabilire chi deve fare le opere. Già comincia, talvolta, un dissenso interno fra i Ministeri, sul quale io non indugio, perchè quello della competenza è sempre stato uno dei drammi della Pubblica amministrazione. Immaginiamo se questo conflitto di competenza non diventa grave allorchè dai Ministeri si passa all'azione nel Paese!

In primo luogo, in un Paese di profonde tradizioni campanilistiche si avanza la competenza degli enti locali e della regione. Voi direte che sono imprudente a toccare questo argomento, ma io credo che l'imprudenza sia felice virtù degli uomini politici.

Ora, su questo punto — che non è stato affrontato espressamente nella discussione ma è stato ripetutamente toccato e riaperto negli ordini del giorno e negli emendamenti che dovremo discutere oggi — il relatore ritiene doveroso esprimere il suo parere che, nel punto specifico, potrebbe anche (io spero di no) essere diverso da quello della Commissione; penso, comunque, che sia il parere della maggioranza della Commissione.

Come presidente, a suo tempo, della Commissione per la riforma della Pubblica amministrazione e come autore della relazione approvata all'unanimità dai rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche, economiche, amministrative e sindacali dello Stato, non ho bisogno di ripetere qui quali sono le mie convinzioni sulla funzione della regione nello Stato italiano. Mi limiterò a dire che nessuno pensa a mortificare o limitare i po-

teri dell'ente regione. Però, come si cade in grave errore quando in date materie di competenza locale si fa una politica accentratrice e autoritaria, così si cade in un errore non meno grave quando problemi di carattere generale vengono frazionati, con il pericolo di renderne impossibile la soluzione tempestiva e coordinata. È questo un punto fondamentale e preliminare da chiarire. Occorre stabilire se una politica per la protezione del suolo e la regolazione delle acque deve avere o meno un'impostazione nazionale, se cioè i pur legittimi interessi locali, in questa materia, devono essere subordinati o meno a esigenze e interessi di carattere nazionale.

Il vostro relatore ritiene — anche in base all'esperienza di altri Paesi che in questa materia, pur avendo struttura federale e regionale, hanno compiuto un profondo ed efficace lavoro — che la politica di difesa del suolo e di regolazione delle acque debba essere attuata con leggi e strumenti di carattere nazionale e non regionale. Questa impostazione nazionale della politica di protezione del suolo può e deve attuarsi con la collaborazione degli enti locali, ma non deve dipendere da essi, inevitabilmente preoccupati da legittime ma dannose esigenze particolari. Tanto più evidente appare questa necessità quando si consideri che i corsi dei nostri fiumi, talvolta, interessano più regioni e che i problemi della sistemazione idraulico-forestale non presentano differenze dipendenti da confini amministrativi. Mi sembra che il concetto sia stato chiaro e che gli elementi siano stati probanti.

Un punto di minore importanza sul quale ripetuti interventi chiedono una risposta — ed è una risposta che si dà soprattutto alla opposizione di estrema sinistra — riguarda l'idoneità dei consorzi di bonifica ad adempiere il loro compito di esecutori e conservatori di opere pubbliche e private di miglioramento fondiario. L'opposizione di estrema sinistra non ha mai fatto mistero della sua sfiducia in questi organismi — che hanno pure delle benemeritenze, specie nell'Italia centrale e settentrionale — dato che si tratta di organismi formati dai proprietari dei terreni da bonificare: e quindi non vi è ragione di

meraviglia nel constatare che i parlamentari di estrema sinistra siano ad essi avversi e preferiscano altri organi, anche se si dovessero sostenere spese maggiori.

Ma lasciando da parte un mondo astratto, nel quale non esista più la proprietà privata, e considerando la realtà del nostro Paese, dove felicemente esiste e dove si constata ogni giorno essere l'iniziativa privata il fondamento della comune prosperità, si tratta di stabilire se è vero che i consorzi di bonifica sono organismi arcaici, situati fuori della vita pubblica democratica, come ha detto il senatore Gomez D'Ayala, ora assente. Al vostro relatore sembra che negare, come propone il senatore D'Ayala, ai consorzi di bonifica la possibilità di svolgere il loro compito significhi non utilizzare circa 435 enti di diritto pubblico i quali, per il lavoro compiuto, per le strutture organizzative esistenti, per il personale tecnico altamente specializzato di cui dispongono, rappresentano associazioni di fondamentale importanza per l'attuazione di una politica di protezione del suolo di regolazione delle acque. I consorzi esistono, si tratta di studiare come modificarli perchè funzionino meglio.

Tale posizione negativa sarebbe però pienamente giustificata qualora i consorzi fossero giudicati non idonei al loro compito. Ora, siccome questo giudizio spetta agli organi dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici e risulta essere ad essi largamente favorevole, sembra che non si possa ancora dire che siano inutili e dannosi.

D'altro lato è bene sapere che i consorzi di bonifica nel nostro Paese sono circa 435, che essi interessano dodici milioni e mezzo di ettari e che i proprietari consorziati pagano oltre sedici miliardi di lire di contributi all'anno, cioè un contributo privato per adempiere a quelle opere di protezione del suolo privato che però è il suolo del Paese. È bene altresì sapere che per l'80 per cento, senatore Adamoli, sono amministrati da delegati eletti da proprietari...

G U A N T I . Con il voto plurimo.

M E D I C I , *relatore*. Le spiego subito come stanno le cose.

A D A M O L I . In che modo sono eletti?

M E D I C I , *relatore*. Sarà questione di costume democratico. Lei sa che le elezioni si fanno benissimo anche nei Paesi che voi ammirate. (*Interruzione del senatore Adamoli*). I fatti sono maschi; cerchiamo di evitare le chiacchiere che sono di sesso diverso!

Dunque, è bene altresì sapere che per l'80 per cento sono amministrati da delegati eletti e che il 60 per cento di tutti i delegati sono persone che hanno meno di venti ettari di superficie.

C O M P A G N O N I . Bisogna vedere che cosa contano le loro decisioni.

M E D I C I , *relatore*. È bene, infine, sapere che i commissari governativi interessano solo il 20 per cento dei consorzi e sono tutti o quasi situati nell'Italia meridionale. Si aggiunga che nelle amministrazioni consortili — senatore Compagnoni, è per lei — è in corso un profondo rinnovamento che porta alla guida dei consorzi nuove generazioni di proprietari coltivatori e imprenditori, con grande vantaggio di una moderna impostazione dei problemi e di una razionale gestione dell'impresa consortile. (*Interruzione del senatore Adamoli*).

Cioè, voi volete o non volete che i coltivatori diretti, coloro i quali coltivano la terra direttamente, diventino colti abbastanza per assumere la direzione degli organismi cooperativi e consortili? Sì! E allora, se lo volete, perchè vi dispiacete del fatto che l'80 per cento ormai dei consorzi siano in mano a proprietari che hanno meno di 20 ettari? Che vi siano dei residui del passato, questo è nella fisiologia! Come è possibile che avvenga una rivoluzione, come quella che sta avvenendo, senza che vi siano ancora dei residui di un mondo che evidentemente, dopo la seconda guerra mondiale, non avrà più ritorno? (*Interruzione del senatore Compagnoni*). Occorre quindi dare tempo a che i coltivatori diretti siano in condizioni di poter esercitare la loro azione, come avviene in Paesi che noi ammiriamo dal punto di vista dell'alta democraticità, come avviene ad esempio in Danimarca e in Olanda dove i presidenti del-

le grandi cooperative, dei grandi consorzi, dopo aver munto il latte, la mattina vanno in questi organismi e presiedono con la dignità di un antico presidente parlamentare.

C O M P A G N O N I . Qui ci sono i proprietari che mungono lo Stato!

R O D A . Anche qui da noi si governa e si munge nel medesimo tempo: tutto il mondo è paese!

M E D I C I , *relatore*. Tutto il mondo è paese. Senatore Roda, lei fa dello spirito che io non intendo precisamente; ad ogni modo la ringrazio per questa pausa. (*Interruzione del senatore Genco*).

Osservare che anche fra i consorzi di bonifica vi sono organismi vecchi, stanchi e malati significa soltanto confermare che anche questi enti di diritto pubblico sono fatti da uomini e che hanno bisogno di essere controllati, guidati, migliorati e assistiti. E il vostro relatore desidera aggiungere che, specialmente in talune contrade, tale situazione merita un attento esame. Ma, detto ciò, sarebbe profondamente ingiusto affermare che in generale i consorzi di bonifica sono meno efficienti di altri enti pubblici nell'adempimento dei loro compiti.

La Commissione ritiene che il Governo abbia fatto bene, quindi, a proporre l'articolo 4 nel testo attuale; la maggioranza della Commissione è unanime su questo punto e perciò non potrà accogliere gli orientamenti illustrati dal senatore Gomez D'Ayala, intesi ad escludere i consorzi di bonifica dal loro usuale lavoro.

C O M P A G N O N I . E degli enti di sviluppo che ne pensa?

M E D I C I , *relatore*. Il rapporto tra i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo, i comuni e le provincie è un problema di coordinamento che bisogna porre senza esclusivismi.

A D A M O L I . Tutto deve rinnovarsi secondo lei, però gli enti di sviluppo, che sono un fatto nuovo, quelli non contano!

M E D I C I , *relatore*. La risposta è semplice. Se il Parlamento avesse voluto, nella sua sovrana capacità, abolire i consorzi di bonifica per dare i compiti dei consorzi di bonifica agli enti di sviluppo, l'avrebbe fatto. Il che evidentemente rende pertinente la mia risposta; cioè, gli enti pubblici o di diritto pubblico che esistono devono operare in maniera coordinata: lo diciamo tutti i giorni. E allora bisogna stabilire con chiarezza quali sono le competenze degli uni e degli altri, affinché le forze esistenti nel Paese operino tutte nel vantaggio della collettività.

C O M P A G N O N I . O si neutralizzino a vicenda!

M E D I C I , *relatore*. Evidentemente non è che creando un nuovo ente si cambiano gli uomini, come ella sa bene; non è che lei farà funzionare lo Stato con dei *robot*: gli uomini, anche in un sistema del tutto diverso saranno quelli che vivono oggi in Italia. Ecco quindi la necessità di capire che, se vi sono state delle sordità, queste sordità vi sono state un po' da parte di tutti. Possiamo anche riconoscerlo; del resto io ne ho fatto esperienza come fondatore e presidente per oltre tre anni dell'Ente Maremma e dell'Ente Fucino, nel quale ho avuto l'onore di servire il Paese in una delle zone di riforma dove la traccia lasciata è più profonda e dove abbiamo sostituito una società arcaica feudale con una società moderna e democratica. E anche in occasione della riforma agraria voi comunisti avete votato contro perchè volevate la riforma totale, quella lunare che non avverrà mai. Per cui, concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei ripetere il concetto che mi sembra fondamentale, che il problema non si risolve con delle opere pubbliche. Il senatore Bolettieri più volte in Commissione e in Aula con accenti appassionati, il senatore Crollalanza, anche facendosi eco di certe affermazioni del senatore Bolettieri, il senatore Genco, lo stesso senatore Roda che ringrazio, come tutti gli altri colleghi, insieme al senatore Lombardi, per il giudizio generoso, lusinghiero che hanno dato della nostra relazione, hanno ricordato che il problema dei problemi non

sta in opere pubbliche, sta nella protezione del suolo perchè la protezione del suolo regola le acque e risolve in gran parte il problema delle opere pubbliche. Siccome il nostro popolo non può aspettare 50 anni si devono fare subito le opere pubbliche per contenere le acque dei fiumi, difendere i terreni marini dalle mareggiate e creare gli equilibri di cui qui si è discusso. Però, mentre si fanno le opere pubbliche, bisogna affrontare radicalmente e creare nel Paese, direi quasi, una psicosi utilissima circa i pericoli che stanno per arrivare dalle nostre colline e dalla bassa montagna per l'esodo rurale, il quale, mentre da un lato ha risolto tanti problemi di miseria delle popolazioni rurali, dall'altro però ha creato questa necessità di una protezione difficilissima sulla quale dovremo ritornare più volte se vogliamo adempiere bene il nostro dovere. Con questo augurio, ringrazio cordialmente il signor Presidente. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non è facile concludere un dibattito ampio e ricco di interventi notevoli ed interessanti, come quello che si è tenuto nei giorni scorsi al Senato; chiedo perciò in anticipo benevolenza se non potrò essere esauriente e completo. Si consideri però che le relazioni scritte e orali dei due senatori Lombardi e Medici hanno tra l'altro il pregio di completare e delineare in modo puntuale i temi del dibattito.

Questo dibattito, condotto con spirito di obbiettività e concretezza, ha confermato il giudizio, che ho già avuto modo di dare in altre occasioni, sulla necessità di un approfondimento, anche autocritico, dei problemi connessi alla situazione dei fiumi ed alla difesa del suolo, sottraendo questo giudizio e questo esame all'ondata emozionale che l'alluvione di novembre provocò giustamente nella coscienza di tutti gli italiani.

In questi mesi si è potuto meditare proficuamente sulla complessità dei problemi, e sui metodi con cui affrontarli; e, contem-

poraneamente, si è operato in varie direzioni in modo da assicurare l'opinione pubblica e le popolazioni colpite, sia della volontà del Governo di attrezzare tutto quanto fosse necessario per cancellare le conseguenze, di ordine economico, e psicologico, della calamità del novembre scorso, sia della volontà stessa del Governo di centro-sinistra di affrontare in maniera organica, razionale e definitiva i problemi della sistemazione del suolo.

Tanto negli interventi di pronto soccorso come nei successivi adempimenti, abbiamo tenuto presenti, oltre le naturali sollecitazioni dell'opinione pubblica, soprattutto il convincimento, espresso dal Consiglio dei Ministri in modo solenne, del carattere di assoluta priorità che il problema della difesa del suolo e della sistemazione dei fiumi occupa nel quadro della programmazione democratica e nell'opera di rinnovamento del Paese.

Impegno questo, che non soltanto viene trasferito al livello delle scelte finanziarie e operative del piano quinquennale, ma che già è stato assunto come parametro della nostra azione, e che intendiamo rigorosamente e coerentemente rispettare con le decisioni che ci apprestiamo ad assumere.

Mi corre l'obbligo di osservare, a questo proposito, come tale impegno prioritario fosse presente anche prima del novembre scorso nella volontà del Governo di centro-sinistra e assunto nella stessa struttura del piano quinquennale: per cui è stato possibile rafforzare finanziariamente tale impegno — come a voi è noto — senza dover in alcun modo alterare la struttura generale del piano, come pure era stato allarmisticamente chiesto da una precisa parte politica.

Questo va ricordato per ragioni di obiettività e perchè serve a ribadire come sia stata sempre presente ed evidente l'esigenza di una sistemazione del suolo, come aspetto condizionante di tutto l'assetto territoriale e dello sviluppo delle attività economiche generali del Paese, oltre l'elementare necessità di difesa delle vite umane e dei beni materiali dei cittadini italiani.

Situazione dei fiumi e difesa del suolo rientrano, pertanto, nel discorso generale sulla

« efficienza » del nostro sistema economico e sociale: vale a dire quali fattori di produttività generale e di razionalizzazione della vita civile, ed elementi concreti per cancellare al massimo ogni diseconomia, ogni situazione di spreco delle risorse nazionali.

Per far questo non è possibile procedere con un metodo di spesa che non sia organico, coordinato nelle singole voci e nei capitoli, ma anche diretto a realizzare acquisizioni di beni primari e infrastrutture tecnicamente efficienti, resistenti agli urti della natura, capaci di garantire una sistemazione razionale e permanente.

Riconosciamo cioè, che anche nel decennio trascorso molto si è speso, molte risorse materiali ed energie umane sono state impiegate per realizzare queste finalità, pur se non si può nascondere che gli stanziamenti effettuati, ai sensi delle leggi per l'attuazione del piano orientativo, sono risultati inferiori alle effettive esigenze della sistemazione idrografica. Questo è vero soprattutto in relazione agli aggiornamenti tecnici ed alle conseguenti variazioni di ordine finanziario che avevano portato a dover raddoppiare all'incirca la somma inizialmente indicata come sufficiente all'attuazione del piano.

Ma era nostro dovere dopo i fatti di novembre, che avevano fatto balzare in primo piano i problemi connessi al ripetersi delle calamità naturali e delle loro tragiche conseguenze, era nostro dovere chiedersi se l'impiego delle risorse e delle energie tecniche ed umane, avvenuto in misura anche notevole per il passato, potesse essere considerato soddisfacente e tale da farci ritenere, come classe dirigente del Paese, a posto con la nostra coscienza e nei confronti delle esigenze e delle attese dei cittadini italiani.

Tale esame non potevamo obiettivamente e giustamente affidarlo se non all'organo che solo può darci la garanzia di competenza e di serenità di giudizio in tale materia: il Consiglio superiore dei lavori pubblici. E ad esso, infatti, ci rivolgemmo il 12 novembre scorso chiedendo un esame generale della situazione del Paese, anche in forma critica, proponendo una serie di quesiti, dalle cui risposte gli organi della Pubblica ammini-

strazione fossero in grado di trarre le indicazioni necessarie per intervenire in maniera radicale, con efficacia e con tempestività. Questo esame, com'è noto, è stato allargato ad esperti del mondo tecnico, urbanistico, scientifico ed ha condotto alla formazione della Commissione presieduta dal professor De Marchi, che ha il compito di definire le linee di quel programma organico e a lunga scadenza che deve portare ad una soluzione definitiva dei problemi.

I punti sui quali, con la lettera citata, richiamammo l'attenzione del Consiglio superiore, affinché ne formasse oggetto di studio, erano i seguenti:

a) la caratteristica e la gravità delle alluvioni e delle mareggiate, verificatesi, anche in rapporto ai più notevoli analoghi eventi del passato;

b) il comportamento delle opere pubbliche interessate dagli eventi, in particolare delle opere idrauliche, i danni subiti da tali opere e le relative cause determinanti;

c) la verifica dei risultati finora ottenuti con l'attuazione parziale del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali ed il riesame dell'impostazione del piano stesso, in relazione ai risultati conseguiti ed all'esperienza che si può trarre dagli effetti dei recenti eventi;

d) le proposte per l'aggiornamento del Piano, nel quadro più ampio delle esigenze di difesa integrale del suolo e la valutazione di massima della entità delle opere da attuare e dei tempi tecnici di esecuzione, anche ai fini del necessario inserimento di previsione nel piano di sviluppo economico;

e) il funzionamento dei servizi di polizia idraulica di piena e di allarme di competenza di questa Amministrazione;

f) l'esame delle strutture amministrative e tecniche dell'Amministrazione e delle attrezzature di cui questa dispone, con le proposte per l'adeguamento di tali strutture ed attrezzature ai compiti da affrontare.

Abbiamo seguito il metodo della nomina di una commissione tecnica e scientifica, la commissione De Marchi, perchè ritengo personalmente che i problemi della difesa del

suolo vadano impostati e risolti concretamente da una autorità di carattere tecnico e scientifico dotata di autonomia da altri poteri e da pressioni settoriali e composta da personalità competenti e di prestigio. Anche questa scelta rientra pertanto in una visione razionalizzatrice dello Stato ed è coerente con il metodo della programmazione.

Questa autorità non può esautorare in alcun modo il Consiglio superiore dei lavori pubblici che ha funzioni consultive precisate organicamente dalla legge e che, anzi, è stato in un certo senso la fonte della commissione De Marchi, che ha trovato nei membri del Consiglio notevole parte dei suoi componenti integrati con altri aventi competenze universitarie e scientifiche.

Qualche rilievo è stato mosso per quanto riguarda i tempi di lavoro e di produzione della Commissione. Sono rilievi, a giudizio nostro, privi di fondamento, perchè siamo già in grado di dare alcune indicazioni sui lavori della Commissione e sulla possibilità che essa pervenga ad indicazioni, parziali ma sicuramente proficue, prima dei termini fissati per la conclusione dei suoi lavori. Essa si è già articolata in otto sottocommissioni che affronteranno con un impegno operativo serrato i problemi di impostazione di tutti i vari aspetti della sistemazione dei fiumi e della difesa del suolo.

Vi è però una questione di fondo, sulla quale il voto stesso del Consiglio superiore dei lavori pubblici del novembre ha fornito lumi ed indicazioni, su cui occorre fin da oggi dare una risposta; ed è la questione della funzione, della collaborazione, della presenza di tecnici della Amministrazione pubblica in generale ed in quella dei lavori pubblici in particolare.

Senza cadere in tentazioni tecnocratiche, occorre dare il giusto rilievo da parte della classe politica alle esigenze tecniche e di funzionalità dell'autorità pubblica. Solo in tale modo si dà forza alle istituzioni democratiche e si procede sulla strada del rinnovamento della nostra società nazionale.

Tutto ciò risulta sempre più necessario ed urgente in un Paese come il nostro, che sta passando rapidamente da una fase agraria ad una situazione di avanzata industria-

lizzazione e nel quale il problema delle specializzazioni e delle qualificazioni tecniche si pone non soltanto per il settore dei lavori pubblici, ma come problema generale del processo produttivo e della organizzazione dei rapporti tra lo Stato e l'attività economica.

Se si vuole estendere e qualificare l'azione dei pubblici poteri secondo il metodo della programmazione, occorre tenere viva e presente l'esigenza di una sempre più intensa formazione dei quadri della Pubblica amministrazione, esigenza che non è invenzione di oggi, ma che trova autorevole conferma nelle indicazioni di un recente convegno, tenuto a Roma agli inizi di febbraio, sui problemi della Pubblica amministrazione.

Tale problema riguarda l'Università, la formazione dei giovani, il loro destino, la loro collocazione nella società italiana. Assistiamo a fenomeni di accaparramento degli specialisti in formazione, dei giovani laureandi delle facoltà scientifiche, da parte di grandi imprese industriali, le quali, seguendo una prassi ormai consolidata in Paesi come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, ad elevato sviluppo tecnologico, arrivano a prenotare i giovani più promettenti fin dall'inizio della loro attività universitaria.

La contropartita negativa di una situazione di tale genere in Italia è l'impoverimento crescente dei quadri tecnici dello Stato. Io mi domando, con una certa ansietà, in quale modo noi saremo in grado nei prossimi anni di adempiere ai compiti della programmazione e della pianificazione territoriale, che ne costituisce l'impianto di base, con la carenza di specializzazioni tecniche ed amministrative che riscontriamo oggi nell'apparato statale. Ed in che modo porre rimedio a tale carenza è problema che deve impegnarci tutti, a mio giudizio, Governo e Parlamento.

Anche per il settore di cui ci occupiamo il problema esiste in termini drammatici. Sottolineo solo di passaggio la questione generale dei tecnici del Genio civile, per i quali abbiamo ruoli vacanti per circa 400 unità, perchè i giovani laureati in ingegneria o ricercano altre specializzazioni oppure sono attirati da impieghi più lucrosi.

Ma ci sono difficoltà ed insufficienze precise nei servizi diretti alla sorveglianza idraulica e di tutto il servizio idrografico.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel suo voto di novembre, così si esprimeva in proposito:

« In merito all'ultimo quesito della nota dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici; occorre osservare innanzitutto che ogni piano di azione programmatica non può prescindere dalla responsabilità di una adeguata organizzazione di personale e di mezzi che possa offrire ragionevole garanzia per il conseguimento dei risultati voluti, entro i termini prestabiliti, in connessione con i necessari strumenti giuridico-amministrativi.

Per un opportuno inquadramento della questione non è superfluo prendere in esame la situazione generale dell'Amministrazione dei lavori pubblici, quale attualmente si presenta.

È da riconoscere, in punto di fatto, che le strutture amministrative e tecniche di detta amministrazione e specialmente queste ultime, nonostante i tentativi più o meno efficaci finora fatti, non hanno seguito l'evoluzione dei compiti sempre più estesi assunti dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, compiti che hanno peraltro seguito il grande sviluppo verificatosi nel Paese durante gli ultimi tempi della rinnovata democrazia.

Ne sono derivate molteplici deficienze per le quali non sono mancate proposte di provvedimenti legislativi. I problemi principali da risolvere si possono sommariamente così enumerare:

a) mancanza di un ruolo di geologi, la cui opera è assolutamente indispensabile per un corretto studio della maggior parte dei progetti di opere pubbliche. Tale deficienza potrebbe essere agevolmente colmata anche effettuando un conveniente potenziamento del personale e dei mezzi, attualmente assai limitati, del Servizio geologico d'Italia, dipendente dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ciò potrebbe consentire di rendere più estesi i già esistenti, fecondi e continui contatti tecnici tra tale Servizio e gli uffici del Ministero dei lavori

pubblici. Al proposito sarà sufficiente ricordare che il ruolo degli ingegneri del Genio civile, sebbene istituzionalmente poco più numeroso di quello dell'inizio di questo secolo, manca tuttavia di ben 387 unità su 1.051 posti di ruolo, e cioè con vacanze dell'ordine di circa il 37 per cento, secondo i dati dell'Annuario aggiornato al 1° gennaio 1966;

b) l'attività di ricerca, di studio e di progettazione, che va concepita in modo unitario e svolta con mezzi più adeguati e più aderenti alle esigenze delle realizzazioni ».

A questo punto occorre rispondere a molte osservazioni di carattere sia generale che particolare, che sono state sollevate forse perchè non si è tenuto sufficientemente presente il carattere del disegno di legge in discussione, con il quale non si pretende di dare soluzioni definitive al problema della sistemazione dei fiumi e della difesa del suolo, anche se con esso già si intende operare in termini diversi dalle impostazioni del passato.

Dobbiamo dire innanzitutto che, con questo disegno di legge, non ci si è proposti obiettivi di semplice ripristino delle opere idrauliche danneggiate, alle quali si farà fronte con i provvedimenti già predisposti e che assicurano sostanzialmente la possibilità delle riparazioni dei danni e la ricostruzione delle opere distrutte.

Posso pertanto assicurare che la somma di 90 miliardi, destinata alle opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, verrà investita per nuove opere e per il completamento di quelle già in atto in base al programma definito con il Piano orientativo del 1954 (legge 11).

D'altro canto è necessario precisare con chiarezza che questo provvedimento non può neppure essere considerato come una mera prosecuzione delle precedenti leggi in materia; esso vuole essere una preparazione ad una nuova normativa, che peraltro non può essere anticipata integralmente secondo la precisa volontà politica espressa con la istituzione della Commissione De Marchi, sottraendo all'ondata emotiva delle calamità i fattori che dovranno caratterizzare la nuova legislazione in materia, che richiede un ac-

certamento preciso, attento ed approfondito degli indirizzi che dovranno essere assunti dai pubblici poteri a lungo periodo.

Con quanto finora detto ritengo di aver risposto alle osservazioni di ordine generale che mi sono state poste nei vari interventi e in particolare dai senatori Crollalanza, Gaiani, Roda e Limoni.

Varie critiche sono state, poi, fatte in merito al coordinamento, in particolare dai senatori Gaiani, Bolettieri e Zannier. È da affermare subito che con il disegno di legge in esame non si intende affrontare integralmente tale problema, che, per la sua rilevanza e per le difficoltà obiettive, non può non trovare soluzione che nel più organico contesto delle disposizioni che saranno emanate a seguito delle proposte della Commissione De Marchi.

Peraltro, desidero assicurare gli onorevoli senatori che questa esigenza di coordinamento non è assente dal disegno di legge e ciò sia perchè, rientrando nel quadro istituzionale delle leggi sul Piano orientativo per la sistemazione dei grandi fiumi, implica il coordinamento a livello programmatico tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste; sia perchè a livello esecutivo — com'è nei compiti di istituto degli Uffici del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche — detti organi agiscono come enti di attuazione anche delle opere di competenza dell'Agricoltura e foreste.

Ma ciò, che già sussiste in base alle leggi precedenti, viene ora integrato dai seguenti ulteriori dispositivi:

1) coordinamento di tutti gli interventi, nell'ambito di unità funzionali, nei territori di competenza del Magistrato alle acque, del Magistrato per il Po e dell'istituendo Ispettorato per l'Arno;

2) coordinamento, in base alla legge sulle alluvioni, degli interventi di qualunque natura, da parte dei competenti Provveditorati alle opere pubbliche, beninteso nelle zone alluvionate, che, tuttavia, coprono buona parte dei territori in cui verrà ad operare il disegno di legge in esame;

3) coordinamento, a livello tecnico, per l'esecuzione di complessi di opere di particolare impegno, da parte della stessa Commissione De Marchi, che, come già detto, è già al lavoro con gruppi per determinati problemi (Delta padano, Arno, Laguna veneta, eccetera);

4) coordinamento nell'utilizzazione e nella regolazione delle acque alla luce delle risultanze del Piano regolatore degli acquedotti che ha avuto già una sua formulazione tecnica e che prevede la ripartizione delle disponibilità per usi idropotabili, tenendo anche conto degli usi industriali, agricoli e di navigazione interna.

Si cercherà, inoltre, di perfezionare con ulteriori provvedimenti a livello amministrativo ed esecutivo questo coordinamento: ma, come ho già detto, una soluzione più ampia potrà essere fornita con la costituzione di un Comitato responsabile ad alto livello tecnico, di cui ho già avuto occasione di illustrare le funzioni in Commissione e che nella discussione, qui in Aula, ha trovato consensi.

Comunque la costituzione di un siffatto organo che, senatore Crollanza, è così diverso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che deve restare organo consultivo e giudicante, potrà essere meglio vagliata in quella Conferenza nazionale delle acque che è stata proposta in Commissione e sulla cui convocazione, di massima, concordo. Tuttavia ritengo che tale convocazione debba essere preceduta da una adeguata preparazione affinché si possa disporre preliminarmente di un quadro quanto più possibile completo della situazione a cui dovrà contribuire in misura cospicua il lavoro della Commissione De Marchi.

Altra critica al disegno di legge riguarda l'esiguità delle somme stanziare.

Debbo dire in proposito che lo stanziamento non mi sembra affatto esiguo, sia in relazione alle necessità presenti che alla stessa funzione di legge-ponte del provvedimento.

È pure da tener conto che, in relazione all'attrezzatura tecnica presente dell'Amministrazione ed a quanto negli anni precedenti si è potuto realizzare in questo settore,

non ritengo che in concreto si possa nel biennio di applicazione della legge spendere di più.

D'altra parte lo stanziamento costituisce un notevole sforzo di avvicinamento alle cifre indicate dal programma economico nazionale, che, in materia di opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici, indica un investimento nel quinquennio di 350 miliardi pari a 70 miliardi annui. Ora, se si considera che con il disegno di legge in esame sono disponibili 45 miliardi annui, che altri 15-18 miliardi sono stanziati per le opere dello stesso tipo in conseguenza delle alluvioni e che circa 7 miliardi sono disponibili sul bilancio del 1967 per opere idrauliche, nello stesso 1967 viene ad aversi una disponibilità complessiva che si avvicina, appunto, ai 70 miliardi.

Per apprezzare tale cifra, la si deve mettere a paragone con la spesa effettuata negli ultimi anni che non supera mediamente i 30 miliardi.

Mi sembra che questo costituisca indubbiamente uno sforzo notevole, di cui va dato atto al Governo, che rappresenta un impegno per l'ulteriore azione che dovrà accompagnare la futura legge organica.

Desidero, quindi, dire in quale maniera intendiamo utilizzare questi fondi, anche per superare le preoccupazioni espresse in rapporto alle necessità di intervento nelle varie zone.

Per quanto non sia ancora al momento possibile dare cifre definitive, posso già tuttavia affermare che la maggior parte dello stanziamento dovrà essere riservata alle zone che più richiedono un immediato e cospicuo intervento: onde, all'incirca, si potranno destinare 20 miliardi per i corsi d'acqua ricadenti nella giurisdizione del Magistrato per il Po, 20 miliardi per quelli del Magistrato alle acque e 10 miliardi per quelli della Toscana. Il rimanente sarà destinato ad altri interventi in tutte le altre regioni, ma con particolare riguardo ai bacini del Tevere, del Volturno, dell'Ofanto e del Simeto.

In base a tale ripartizione, non sarà possibile destinare alle regioni del Mezzogiorno il 40 per cento dello stanziamento, come hanno chiesto i senatori Crollanza e Gen-

co, ma ciò è dovuto al particolare carattere dell'intervento che va localizzato dove le caratteristiche naturali lo richiedono.

D'altra parte la legge n. 717 del 1965 riferisce il 40 per cento al complesso degli stanziamenti iscritti nel bilancio di competenza di ciascuna amministrazione e non allo stanziamento di una singola legge o di un singolo tipo di intervento.

E, a questo proposito, mi sembra che sia equa la ripartizione delineata anche alla luce delle osservazioni del senatore Bosso, che ha espresso la preoccupazione inversa in rapporto alla copertura della spesa.

Dovrei ora rispondere a molte richieste particolari che mi sono state fatte in merito a singole situazioni e per le quali sono stati presentati anche appositi ordini del giorno. Non posso ovviamente addentrarmi in particolari, pur assicurando che ciascuno dei problemi segnalati sarà oggetto della più attenta valutazione da parte del mio Ministero, della Commissione De Marchi a cui sottoporro i quesiti postumi e le preoccupazioni espresse.

Tuttavia per la rilevanza del problema mi soffermo sulla sistemazione del Delta del Po, per la quale desidero rappresentare lo stato degli studi, delle iniziative, degli interventi per far conoscere che l'Amministrazione dei lavori pubblici non trascura davvero di interessarsene nel modo più attento e responsabile.

Il problema della sistemazione idraulica della regione del Delta del Po è stato proposto da circa un decennio, dopo la rotta dell'argine sinistro del Po di Goro a Ca' Vendramin (giugno 1957) e dopo l'acquisizione delle prime notizie sul dissesto di quel territorio dovuto all'abbassamento, a quel tempo in fase di evoluzione, della zona compresa tra la foce dell'Adige e quella del Po di Volano.

Nei riguardi della sistemazione del Delta del Po, in occasione delle prime riunioni della « Commissione di studi e ricerche sul fenomeno di abbassamento generale del suolo del Polesine e del Delta padano », sono state esposte soluzioni non sempre confortate da una documentazione idraulicamente attendibile. Venne disposta nel 1959 la esecu-

zione dei rilievi occorrenti per la costruzione di un modello idraulico della regione deltiizia, realizzato poi a partire dal successivo anno 1960, su una porzione di terreno demaniale in Voltabarozzo di Padova, con la consulenza di docenti dell'Istituto di idraulica e costruzioni idrauliche dell'Università degli studi di Padova.

I lavori e quelli relativi alla costruzione delle infrastrutture, nonché l'esecuzione delle esperienze di taratura idraulica del modello, si sono protratti, con varie vicende, fino al termine dell'anno 1964.

Nel frattempo si è proceduto alla esecuzione di lavori di riassetto e di ridimensionamento delle arginature maestre in tutta la regione del Delta, compresa quella di difesa a mare, con i quali si è inteso contrastare la azione dell'abbassamento del suolo fino al limite di stadi idrometrici ricorrenti, e il « Comitato esecutivo per le ricerche ed esperienze relative all'abbassamento del suolo del Polesine e del Delta padano », succeduto alla Commissione, ha seguito il fenomeno con l'esecuzione di sistematici rilievi altimetrici.

Dall'accertamento a partire dall'anno 1960 che il fenomeno si era avviato verso una sicura fase di esaurimento, è stato tratto il convincimento nel 1964 di aver raggiunto le condizioni favorevoli per iniziare lo studio della sistemazione idraulica definitiva della regione.

Per questo dall'agosto dell'anno 1965 è stato dato un nuovo indirizzo alle esperienze sul modello rivolgendole principalmente, e praticamente, verso il sollecito conseguimento di notizie e dati di carattere conclusivo.

Questo diverso orientamento per le esperienze è stato imposto dalla necessità di ridurre i tempi occorrenti, giacché il precedente, eminentemente teorico ed eccessivamente lento nella rassegna dei risultati, si è palesato di incerta interpretazione pratica.

Nella seconda metà del 1965 e per tutto il 1966 le esperienze seguite secondo questo nuovo indirizzo hanno fornito risultati i quali hanno confermato la attendibilità delle concezioni adottate e la loro rispondenza alle esigenze proprie di una sollecita ed at-

tendibile progettazione delle opere occorrenti.

I risultati medesimi, insieme alle soluzioni idrauliche che sono state sperimentate, saranno sottoposti all'esame del gruppo di lavoro per il Delta del Po che opera nell'ambito della terza sottocommissione della Commissione per la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale.

Negli stessi ultimi anni 1965-1966 sono stati condotti studi ed indagini, complementari, sul regime del Po e sulle modificazioni subite dalla dinamica della corrente di piena a seguito prima dell'abbassamento, poscia della successiva sua cessazione: queste nuove conoscenze, oltre a completare il quadro di quelle già possedute, faciliteranno la delineazione costruttiva delle opere da progettare, che si confida poter avviare alla base esecutiva senza ulteriori remore.

Con i finanziamenti disponibili — aggirantisi sugli 8 miliardi che possono essere considerati limiti massimi di gestione da parte dell'Ufficio del Genio civile di Rovigo — sarà possibile effettuare con celerità gli interventi relativi, dato che è possibile disporre di progetti di massima, in quanto si posseggono già i dati occorrenti raccolti nel recente passato, cui va aggiunta la particolare esperienza acquisita anche a seguito degli avvenimenti dell'ottobre-novembre scorso.

In conseguenza, si può prevedere che entro il 1968 circa il 75 per cento dell'importo dei lavori programmati sarà ultimato.

Per la difesa a mare, ripristino e perfezionamento delle difese preesistenti, giusta le disposizioni del gruppo di lavoro per il Delta, l'Ente Delta padano ha predisposto un programma di lavori per circa 9.300 milioni e il Consorzio di bonifica della Donzella per circa 4.800 milioni, tutti finanziabili dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Nel complesso si può assicurare che le somme disponibili saranno impegnate nel modo più razionale e nei tempi assegnati anche per gli altri corsi d'acqua della regione padana, ove sussistono ancora problemi di sicurezza di ragguardevole interesse.

Ritengo di avere dato al senatore Gaiani una risposta abbastanza circostanziata sul-

l'argomento, che tanto gli sta a cuore, della sistemazione del Delta e desidero aggiungere che, per quanto riguarda il più generale problema della difesa delle coste, con i provvedimenti in atto, ivi compresi quelli in dipendenza delle alluvioni oltre che con quello di carattere ordinario, sarà possibile affrontare le situazioni più emergenti, mentre per una più compiuta ed organica soluzione del problema sarà opportuno attendere la legge generale per la difesa del suolo.

Alla stessa stregua desidero assicurare il senatore Artom e il senatore Veronesi che sarà tenuto conto in modo particolare dei problemi che essi hanno posto in evidenza per la Toscana, e così per quanti altri mi hanno richiamato l'attenzione su altri problemi specifici, come il senatore Carelli per le Marche, il senatore Angelilli per il Tevere; ne parleremo durante l'esame degli ordini del giorno e ciò vale anche per i senatori che si sono interessati per la completa realizzazione del sistema idraulico Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbiano, e per i senatori Zannini, Morino, Zenti e Pelizzo.

Ancora un chiarimento, prima di concludere, ritengo di dover dare sullo scolmatore dell'Arno di cui tanto si è parlato e si continua a parlare.

Al senatore Artom che ne ha parlato in Aula voglio dire che trovo giuste le sue preoccupazioni e che per quanto mi riguarda condivido la sua impostazione.

Per lo scolmatore dell'Arno, come per tutti i problemi di questo tipo, non possono che valere le impostazioni tecniche rigorosamente controllate e interessi di carattere generale.

A proposito delle polemiche sorte sullo scolmatore dell'Arno, preciso che da parte dei competenti organi del Ministero dei lavori pubblici non è stato mai affermato che lo scolmatore, così come è stato proporzionato nella prima fase di attuazione, non sia in grado, normalmente, di proteggere Pisa dalle inondazioni dell'Arno. Infatti, la sottrazione della portata di 500 metri cubi al secondo a monte della città assicura il contenimento, con un certo margine, di piene anche notevoli, così come fu riconosciuto nella

assemblea del Consiglio superiore in data 2 maggio 1951.

Dopo il 4 novembre 1966 da alcuni parlamentari e da alcuni organi di stampa fu avanzata la tesi che se lo scolmatore fosse stato in funzione non si sarebbero verificate le inondazioni in provincia di Pisa e forse anche i danni subiti dalla città di Firenze sarebbero stati minori.

Per dissipare tali dubbi fu ordinata l'indagine condotta dall'ispettore generale Giusti, che è servita non solo a fare il punto, ma anche a fugare ogni dubbio sulle ripercussioni che la sua incompletezza avrebbe avuto sull'andamento della piena del fiume Arno a Firenze e a monte della presa dello scolmatore.

Innanzitutto l'unico fine della costruzione del canale era ed è tuttora quello di proteggere la città di Pisa dalle piene del fiume Arno sottraendo al fiume una determinata portata. In secondo luogo, la sottrazione della portata, sia essa di 500 metri cubi al secondo o di 900 metri cubi al secondo, non determina un abbassamento del livello di piena dell'Arno a monte dello scolmatore, essendo stato, anzi, ritenuto necessario dalla Commissione ministeriale, nominata per lo studio del progetto definitivo dell'opera di presa, realizzare, al momento in cui lo scolmatore potrà entrare in funzione, un restringimento dell'alveo del fiume, in corrispondenza dell'inizio del nuovo canale, per creare un modesto rigurgito che assicuri un'efficiente ripartizione della portata fra scolmatore e fiume.

È peraltro necessario fare una netta distinzione tra i risultati che col funzionamento dello scolmatore si avranno a valle del suo inizio dall'Arno, cioè del tratto terminale del fiume compreso l'attraversamento della città, da quelli che secondo i critici si sarebbero potuti avere a monte dello scolmatore stesso e addirittura fino a Firenze.

Lo scolmatore, come si è detto e si ripete, non avrebbe mai potuto avere nè potrà mai avere effetto alcuno a monte della sua presa.

Per quanto riguarda la necessità di procedere senza indugio all'ampliamento dello scolmatore fino a renderlo idoneo a smaltire la portata complessiva di 1.400 metri cubi al

secondo come previsto nel progetto generale, è da rilevare che essa è stata posta in evidenza dall'avvenuta concomitanza, non prevedibile al momento della redazione del progetto di attuazione parziale dello scolmatore, della piena del fiume Arno con quelle dei numerosi corsi d'acqua che vengono immessi nello scolmatore stesso fra la sua presa a Pontedera e lo sbocco a mare al Calambrone.

Le acque dei suddetti corsi d'acqua e specialmente quelle del fiume Tora hanno determinato una piena dello scolmatore nel tratto terminale in provincia di Livorno. Se al 4 novembre 1966 il canale fosse stato già ultimato — secondo il progetto esecutivo che prevedeva una sezione atta a scolmare una portata di 500 metri cubi al secondo — si sarebbero dovute chiudere le paratoie di presa dell'Arno per non correre il rischio di allargare le zone circostanti il tratto terminale dello scolmatore verso Livorno.

Quindi anche se in quell'occasione lo scolmatore, nelle sue dimensioni attuali, fosse stato in piena efficienza, si sarebbe dovuto, per la sicurezza della città di Pisa, ricorrere alle paratie mobili, come è stato fatto.

Il Genio civile di Pisa ha già ricevuto ordine di predisporre i progetti relativi, dando precedenza a quello riguardante l'ampliamento del canale fra la confluenza del Tora e il mare, per il quale è già assicurato il finanziamento. Di seguito dovranno essere prodotti i successivi elaborati, essendo intendimento del Ministero dei lavori pubblici di provvedere al più presto al finanziamento dell'intera opera.

A conclusione di questo mio intervento, voglio ringraziare i senatori intervenuti nel dibattito per l'interesse da essi espresso alle attese delle popolazioni colpite e di tutta la opinione pubblica nazionale, che esige il rispetto degli impegni assunti dalla classe dirigente e dal Governo di centro-sinistra al momento delle grosse calamità.

Ho già avuto modo di esprimere il mio convincimento — concordando peraltro con gli illustri oratori — che il pericolo dal quale dobbiamo guardarci è quello di vedere affievolirsi la carica di interesse per tali problemi, una volta trascorsi i momenti di pro-

fonda emozione per le catastrofi che hanno colpito l'opinione pubblica.

Tengo a ribadire che gli impegni assunti vanno mantenuti nel contesto di una valutazione serena, approfondita di tutti i problemi.

L'obiettivo cui puntiamo, per realizzare il quale occorre tutta la volontà politica intesa a servire gli interessi della comunità nazionale, è quello di una soluzione, definitiva e rassicurante per tutti, delle questioni della difesa del suolo e della sistemazione dei fiumi.

Il disegno di legge che il Governo ha presentato e che vi invitiamo a votare rappresenta, a mio giudizio, un primo e coerente passo nella direzione indicata. Esso non esaurisce sicuramente il nostro compito, ma costituisce senza dubbio un serio avvio per la realizzazione dell'obiettivo che ci siamo proposti. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per la agricoltura e le foreste Schietroma.

**S C H I E T R O M A ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento viene dopo le pregevoli repliche dei relatori e del Ministro dei lavori pubblici, che mi trovano del tutto consenziente; a me non rimane quindi che sottolineare ancor più, se possibile, l'aspetto di interesse agricolo dei problemi in discussione. Basta considerare che su circa 30 milioni di ettari di territorio nazionale, almeno 27 rappresentano la superficie agraria e forestale sulla quale si formano i grandi fenomeni alluvionali. Da ciò si evince l'importanza dell'agricoltura (pubblica e privata) agli effetti anche della possibile prevenzione di tali fenomeni. Questi, infatti, non possono ovviamente essere controllati solo con interventi sui corsi d'acqua. Se tali interventi, tra l'altro, aumentano la velocità di deflusso delle acque, è pur tuttavia necessario che si provveda in misura adeguata anche a ridurre la velocità dei deflussi superficiali meteorici (che hanno il

loro recapito nei corsi d'acqua) con attività di competenza del nostro settore.

Tutti siamo d'accordo nel riconoscere che sono problemi grandi e complessi, in stretta connessione con una dinamica idrogeologica la quale, assumendo talvolta nella sua concreta manifestazione gli aspetti imponenti dell'alluvione, si esercita, come è noto, in tre momenti essenziali corrispondenti, nella topografia imbriferà, a tre tipiche sedi, e cioè: prima formazione dei deflussi sugli alti bacini; loro afflusso e concentrazione, in unione con le acque zenitali locali, sul territorio e nei recapiti prevallivi e vallivi; recapito finale delle piene a mare, attraverso alvei modesti o tramite i grandi corsi d'acqua.

Gli indicati momenti — formazione, crescita e scarico — consentono di delineare le vie risolutive dei problemi della difesa del suolo, alla luce, ovviamente, delle indicazioni legate alle condizioni geomorfologiche, al regime pluviometrico, alle caratteristiche della copertura vegetale e dell'agricoltura praticata sui versamenti, ed infine all'ampiezza dei bacini imbriferi.

Dati i rapporti di causa ed effetto intercorrenti tra dissesto e irregolarità del regime idraulico dei corsi d'acqua, le possibilità di conservazione del suolo e di difesa del territorio dalle alluvioni presuppongono ovviamente, in via generale, una contestuale e coordinata azione dei tre momenti così indicati.

In tale quadro assume particolare rilievo la problematica operativa nelle zone montane e nei territori intermedi coincidenti, per lo più, con i comprensori di bonifica.

Tali territori possono considerarsi come zone critiche dei fenomeni alluvionali, in quanto su di esse vengono a determinarsi i sovraccarichi dei deflussi e le loro reti idrografiche (naturali o indotte dalla bonifica) vengono a subire il primo urto degli apporti di monte oppure le prime invasioni delle onde di piena non contenute negli alvei definitivi.

Quindi agli interventi idraulici di bonifica si pongono, da un lato, problemi di disciplina dei deflussi superficiali e di correzione degli alvei sui bacini montani, e dall'al-

tro, esigenze di adeguamento e regolarizzazione delle reti primarie di recapito a valle, con evidente funzione-cuscinetto nei confronti dei tratti vallivi e di pianura dei grandi corsi d'acqua.

E, occorre sottolinearlo, tale funzione non può disgiungersi da quella propria e congeniale della bonifica, cioè dal perseguimento di quelle condizioni idriche del suolo che siano permanentemente valide per l'efficiente esercizio dell'agricoltura.

In conclusione, le interconnessioni rilevate tra problemi di monte, di piano e di recapito finale dei deflussi idrici pongono la necessità di stretti legami operativi nelle tre corrispondenti sedi. E ciò avviene attraverso un sistema coordinato di collegamenti continuativi ed organici tra i diversi settori interessati, sia in sede di studi generali della problematica dei bacini idrografici, sia in sede di programmazione, progettazione ed esecuzione degli interventi.

Al riguardo, si consideri che anche quando gli eventi alluvionali non assumevano — almeno sotto il profilo dei danni arrecati — la rilevanza e gravità odierna, era stata riconosciuta realisticamente la validità del coordinamento operativo intersettoriale.

Il Ministero dell'agricoltura si avvale, per quanto di sua competenza, non solo del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, degli enti pubblici che sono persone giuridiche vigilate e tutelate, con una competenza tecnica specializzata, ma, per quanto riguarda il controllo tecnico, anche degli organi consultivi ed esecutivi del Ministero dei lavori pubblici, il che è garanzia, più che di coordinamento, di unitarietà di concezione.

In materia di finanziamenti, una politica coordinata comporta certezza e continuità di assegnazioni di spesa nel tempo, non potendosi ammettere soluzioni di continuità talvolta pregiudizievoli anche per la funzionalità degli interventi già eseguiti. Va, quindi, articolata una prospettiva di finanziamenti, graduati ovviamente nel tempo, tra i tre settori fondamentali della montagna, della bonifica idraulica di piano e delle sistemazioni vallive dei corsi d'acqua naturali.

Ciò posto e fermo restando il problema del soddisfacimento completo delle esigenze generali, nonché quello di ripresa e di riparazione dei danni provocati alle opere idrauliche di bonifica dall'alluvione dell'autunno 1966, i criteri di programmazione degli interventi disposti dal disegno di legge in discussione possono, in linea di massima, così enunciarsi:

1) completamento dei lotti iniziati e prosecuzione degli interventi nei comprensori interessati ai programmi della legge n. 11 del 1962. Trattasi di situazioni ritenute abbisognevole di urgenti azioni e aperte ad eventualità dannose ove non si completi il sistema di reti idrauliche e di regolazione dei corsi d'acqua già fruttuosamente portato avanti con i fondi della citata legge n. 11;

2) interventi organici — coordinati con il settore montano e con quello idraulico per i grandi fiumi, di competenza del Ministero dei lavori pubblici — nei comprensori e nei bacini sovrastanti che ricadono lungo la linea critica delle recenti alluvioni. Si considera a quest'ultimo riguardo, che tale linea ideale, congiungente Trieste e Grosseto, può ritenersi la più esposta alla frequenza delle grandi alluvioni, giacché lungo quei crinali appenninici e i contrafforti alpini orientali si ha la condensazione delle imponenti masse di aria umida provenienti generalmente dal Mediterraneo sud-orientale. Lungo la fascia determinata da tale linea critica ricadono molte zone già considerate operativamente nei programmi della legge n. 11;

3) primi interventi sistematici e coordinati con gli altri settori ed interventi sporadici in relazione a situazioni di urgenza negli altri territori (Italia nord-occidentale, meridionale ed insulare), nei quali la meteora idrica si presenta spesso in forme concentrate, sempre in relazione alla particolare esposizione degli alti crinali rispetto ai venti caldo-umidi.

Di fronte alle ripetute osservazioni emerse nel corso della discussione, è opportuno

ripetere che tutti gli interventi sistematori hanno trovato e trovano attuazione (in armonia alle disposizioni legislative vigenti al riguardo e nel pieno rispetto delle norme sulla contabilità generale dello Stato) sulla base di specifici programmi esecutivi predisposti a cura degli uffici periferici delle due Amministrazioni interessate (Lavori pubblici e Agricoltura e foreste) e previo apposito coordinamento dei programmi medesimi da parte degli organi regionali, d'intesa con gli enti locali interessati.

Siamo tutti d'accordo nel non sottovalutare la complessità dei problemi in discussione e nel ritenere che l'attuale situazione esige interventi adeguati oltre che uno studio approfondito. Siamo tutti d'accordo quindi nel definire avvenimento di rilievo la convocazione di una Conferenza nazionale delle acque. Occorre peraltro rilevare che lo studio specifico di questi problemi, sotto il profilo tecnico, amministrativo e legislativo, proprio per la « generale sistemazione idraulica e difesa del suolo » e proprio « sulla base di una completa ed aggiornata programmazione », costituisce anche il compito specifico, come ha ricordato il Ministro dei lavori pubblici, oltre che della proposta Conferenza nazionale, anche della Commissione prevista dall'articolo 6 del disegno di legge in esame; e sarà compito del Governo far sì che, in sede applicativa della norma, detta Commissione sia la più altamente qualificata per lo studio dei problemi in argomento.

È così che, nella necessaria attesa delle conclusioni di studio altamente qualificate, occorre vagliare questa legge per quella che è: legge, cioè, di finanziamento per quell'uso attuale che, per il settore di mia competenza, ho avuto modo di delineare nel corso di questo intervento, confidando nella sua approvazione da parte del Senato, tenuto conto che tutti gli oratori, di ogni parte, di massima l'hanno sollecitata. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Prima di passare all'esame degli ordini del giorno, avverto che è stato presentato anche il seguente ordine

del giorno, sottoscritto dai senatori Lepore e Genco:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 2015 relativo all'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo;

considerando i danni arrecati alla città di Benevento e all'agro e ai paesi del Beneventano dalle piene dei fiumi Sabato, Calore e Tiverno degli anni decorsi;

invita il Governo a tenere nel debito conto i problemi della predetta provincia, i cui abitanti sono preoccupati dei ricorrenti danni procurati alle loro campagne, ai beni pubblici e privati ed alle loro stesse persone ».

Invito quindi la Commissione ad esprimere il suo avviso sul primo degli ordini del giorno presentati, che reca la firma del senatore Gaiani e di altri senatori.

**L O M B A R D I , relatore.** Dopo la risposta del ministro Mancini, io pregherei coloro che hanno sottoscritto questo ordine del giorno di ritirarlo in quanto è eccessivamente circostanziato per quanto riguarda l'ordine delle opere. Non possiamo pregiudicare l'azione del Governo in corso. Naturalmente ci sono degli interventi urgenti da fare, e io penso che il Governo su questo punto sia d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ad esprimere l'avviso del Governo.

**M A N C I N I ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, se me lo permette, esprimerò l'avviso del Governo su tutti gli ordini del giorno presentati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Gaiani, Terracini ed altri ho già detto qualche cosa a questo proposito durante il mio intervento. Comunque per precisare meglio desidero dire che la situazione idrologica della zona dell'Isola della Donzella, e più generalmente di tutto il territorio del Delta padano, comporta un'attenta valutazione tecnica, economica e sociale per

poter giungere alle auspiccate decisioni circa le opere da eseguire per evitare il ripetersi dei danni. In proposito, come ho già detto, nell'ambito della Commissione De Marchi è stato costituito un apposito gruppo di lavoro che già sta esaminando la complessa situazione. Sono emerse già le prime indicazioni per quanto riguarda i lavori più urgenti da eseguire per la difesa del Delta padano nella sua prima linea di arginatura a mare. È da porre in evidenza che si tratta di un insieme coordinato di interventi intesi a garantire, entro il prossimo autunno, la sicurezza nei confronti dei ricorrenti eventi della stagione autunno-invernale, a provvedere al miglioramento delle condizioni di deflusso dei vari rami del Po mediante svasamenti golenali.

I primi interventi faranno capo al bilancio del Ministero dell'agricoltura ed impegnano la spesa di circa 10 miliardi; i secondi faranno capo al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per altrettanta spesa. Detti interventi lasciano impregiudicata la sistemazione definitiva di tutto il comprensorio deliziosi, comprese le zone interessate dalla sacca di Scardovari. Le sistemazioni definitive anzidette potranno essere realizzate dopo che l'apposita Commissione De Marchi avrà espresso le proprie indicazioni al riguardo.

Ordine del giorno Angelilli. Per quanto riguarda i problemi del Tevere e di conseguenza il problema della difesa idraulica della città di Roma è opportuno ricordare che già da tempo le opere realizzate, e in corso, seguono le direttive a suo tempo stabilite dall'apposita Commissione ministeriale istituita nel 1938, dopo l'alluvione del 1937. In sostanza le zone a monte di Castelgiubileo, che costituiscono un fondo valle del fiume, devono essere conservate, come tuttora lo sono, alla libera espansione delle acque in piena.

Tuttavia la realizzazione di importanti sbarramenti idroelettrici avvenuta nel dopoguerra, insediati a Castelgiubileo, a Mazzano, a Ponte Felice, ad Alviano e a Borbona, ha posto nuovi problemi che sono stati intanto affrontati e risolti nel senso che sono state disposte disposizioni affinché nelle stagioni di più probabile emergenza per fatti alluvionali, detti invasi presentino una capacità ri-

cettiva utile per laminare le piene e far sì che il deflusso delle acque venga opportunamente regolato e regimato. Nel tratto urbano sono in corso importanti realizzazioni a cura dell'ufficio del Genio civile competente, intese a conferire la stabilità dell'alveo e delle opere in esso ricadenti. Fra queste si segnala la soglia già eseguita a valle di Ponte Palatino e quella in corso di esecuzione a valle di Ponte Milvio, cui seguiranno altre soglie dislocate opportunamente lungo il tratto urbano, sulla scorta di studi già svolti da apposita Commissione.

I problemi più generali relativi alla sistemazione del bacino del Tevere e dei suoi affluenti con quelli connessi alla conservazione del suolo del territorio rientrano tra quelli che sono stati affidati allo studio della speciale Commissione. Intanto, nel programma di utilizzo dei 90 miliardi, sarà disposto un adeguato stanziamento per i lavori di prosecuzione delle opere più urgenti, per un primo assetto della zona.

Ordini del giorno Aimoni, Gaiani, Zanardi ed altri, Di Prisco ed Albarello. La completa realizzazione del sistema idraulico Adige-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco, fa parte dei programmi di attuazione di opere con utilizzo dei fondi che saranno messi a disposizione del Ministero in base a questo disegno di legge, così come tutte le altre opere importanti già in parte eseguite, il cui completamento è essenziale per rendere proficui gli investimenti finora fatti. La sistemazione particolare dei laghi di Mantova investe problemi idraulici ed igienico-sanitari, per i quali è interessata non soltanto la Commissione, di cui abbiamo parlato, ma altra Commissione incaricata di studiare il provvedimento contro l'inquinamento delle acque. Dopo di che speriamo che si possa far prima di quanto abbia ricordato il senatore Aimoni nel suo ordine del giorno.

Credo di aver già risposto all'ordine del giorno dei senatori Veronesi ed Artom, per quanto riguarda la prima parte. Voglio anche aggiungere che questo argomento rientra nei compiti della Commissione De Marchi, alla quale sono state chiamate a partecipare le personalità di cui ho detto; ciò assicura che i vasti e complessi problemi di cui

è investita verranno esaminati e correttamente impostati non soltanto in linea generale, ma anche nei singoli aspetti particolari interessanti i singoli bacini, evidenziando delle opere che, oltre agli scopi essenziali di regolamentazione del regime delle acque e di difesa del suolo, potranno garantire la proficuità degli interventi produttivi; in tale compito rientrano anche i problemi dei bacini dell'Arno e del Reno, che interessano l'Appennino tosco-emiliano.

È da ritenere che con lo stanziamento di-speso con il disegno di legge in esame si potrà operare concretamente per le anzidette finalità, dato che si provvederà soprattutto alla prosecuzione delle più importanti opere di sistemazione idraulica intraprese con precedenti stanziamenti di carattere straordinario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Carelli, a mio avviso c'è da dire che se teniamo ferma l'impostazione che abbiamo sottolineato, della priorità del problema, necessariamente in questa direzione dovranno essere reperiti i fondi per realizzare l'obiettivo di cui tutti abbiamo sottolineato l'importanza e la precedenza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Lepore e del senatore Genco, che si riferisce alla città di Benevento, lo accetto nel senso che sarà tenuto in considerazione nell'ambito dei fondi che resteranno disponibili.

**L E P O R E .** Ricordo solo le due grandi alluvioni del 1949 e del 1962, ma credo che la legge debba comprenderle.

**G A I A N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G A I A N I .** Onorevole Presidente, prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Ministro, soprattutto nella replica, circa lo stato degli studi, della sistemazione del Delta e circa le somme disponibili per l'esecuzione di opere idrauliche di difesa; ma al tempo stesso devo rilevare che non è chiaro di quali opere si tratti e quali soluzioni siano state decise o verso quali ci si orienti, so-

prattutto per quanto riguarda la difesa del territorio del comune di Porto Tolle. Debbo anche dire, per quest'ultima questione, che mi aspettavo una risposta diversa, cioè una accettazione dell'ordine del giorno che, a mio parere, riflette una esigenza obiettiva per la difesa di Porto Tolle che può essere ottenuta solo con la chiusura della sacca di Scardovari e la liquidazione delle valli retrostanti. Lei ha detto che la Sottocommissione nominata nel seno della Commissione De Marchi sta studiando e che rimarrà per ora impregiudicato il problema della sacca di Scardovari. Noi però abbiamo molte preoccupazioni perchè non adottando il sistema difensivo da noi proposto si può ricadere negli errori del passato con gravi conseguenze per l'avvenire; non solo, ma ancora una volta si potrebbe correre il rischio di spendere del pubblico denaro a proteggere l'interesse dei privati vallicoltori, così come è avvenuto nel passato, e non a proteggere gli interessi della collettività.

Intanto si sta perdendo del tempo prezioso anche per quanto riguarda la difesa immediata. L'onorevole Ministro ha detto che saranno presi tutti i provvedimenti necessari a proteggere dalle prossime mareggiate primaverili ed autunnali il territorio del comune di Porto Tolle; ma faccio rilevare che i lavori non sono ancora incominciati per il ripristino ed il rafforzamento delle arginature della sacca. Così i pericoli restano incumbenti, mentre ancora le ferite inferte dall'alluvione alle popolazioni e all'economia dell'Isola della Donzella sono aperte.

Non ci stancheremo di reclamare un sistema difensivo efficace e definitivo, che possa salvare il Delta dalla rovina e dall'abbandono. Non chiedo la votazione dell'ordine del giorno ed esprimo il desiderio che sia sollecita al massimo la decisione per giungere alla sistemazione definitiva da noi sostenuta. Questo attendono le popolazioni del Delta, ansiose per i mesi che verranno.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Gaiani, mi pare che in sostanza la risposta del Ministro sia stata una risposta di accettazione.

G A I A N I . Non mi ha completamente soddisfatto, signor Presidente; comunque non chiedo che l'ordine del giorno sia votato.

P R E S I D E N T E . La Commissione desidera esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno sui quali già si è espresso il Governo?

L O M B A R D I , *relatore*. Poichè già si è espresso il Governo, la Commissione ritiene di non dover aggiungere altro

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Ringrazio l'onorevole Ministro delle assicurazioni e dell'accettazione dell'ordine del giorno.

A I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A I M O N I . Sulla prima parte dell'ordine del giorno da noi presentato il Ministro ci ha detto che i lavori di sistemazione sarebbero già contenuti nella legge che stiamo discutendo e che quindi il finanziamento in parte c'è. Ha parlato di venti miliardi che verrebbero assegnati al Magistrato alle acque e quindi riteniamo che parte di questi siano indubbiamente devoluti al completamento della sistemazione Adige-Garda-Fisero-Tartaro-Canal Bianco. Quello che invece mi preme sottolineare è la questione dei laghi di Mantova proprio per quello che ho detto l'altro giorno e che ella, signor Ministro, ha detto poc'anzi; si tratta di un'opera idraulica ma soprattutto di un problema igienico-sanitario che ci deve preoccupare fortemente; preoccupa noi mantovani ma deve preoccupare tutti gli italiani perchè in una situazione come quella potrebbe scoppiare anche un'epidemia. Io insisto e faccio un vivo appello all'onorevole Ministro perchè si metta d'accordo anche col Ministro della sanità al fine di trovare al più presto nel modo più urgente la possibilità della sistemazione dei laghi di Mantova.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, parlo anche per conto del collega Veronesi che oggi è assente perchè colpito da un grave lutto.

Volevo ringraziare il signor Ministro delle assicurazioni che ha dato sul tema toccato dal nostro ordine del giorno, e che mi pare possano essere soddisfacenti. Mentre noi discutevamo questa legge uno dei fiumi interessati che toccano esattamente quei bacini montani di cui parlavamo, cioè l'Ombrone di Pistoia, ha prodotto un'inondazione con gravi conseguenze. Questo sta a dimostrare proprio come il problema si presenti con assoluta e inderogabile urgenza.

Siamo lieti che il signor Ministro abbia accettato di porre il problema allo studio ed anche di considerare lo studio dei due bacini montani dell'alto Arno e dell'alto Reno come studio di bacini che possono essere considerati come campione, come quelli che per le loro caratteristiche geologiche, idriche e agricole possono presentare maggiori possibilità di sperimentazioni valide per una larga categoria di zone e quindi abbiano carattere e importanza di bacini pilota.

Mi permetto poi di osservare che questo problema investe un altro punto che io avevo già accennato nel mio intervento, e cioè quello dei poteri dell'Ispettorato del Genio civile, perchè evidentemente il problema dei bacini montani non può essere affrontato prescindendo dai problemi agrari e da altri problemi. Quindi mi auguro che il signor Ministro possa trasformare gradualmente l'Ispettorato del Genio civile per l'Arno in un vero e proprio Magistrato dell'Arno. Per questo credo che si possa trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione e ringrazio.

P R E S I D E N T E . La Presidenza, a nome dell'Assemblea, rivolge al senatore Veronesi l'espressione del suo più profondo cordoglio per il grave lutto che lo ha colpito.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Prendo atto delle considerazioni che il Ministro ha fatto per il comprensorio Adige-Tartaro-Canal Bianco e gli devo anche dare atto della precisazione circa lo stanziamento di venti miliardi per il Magistrato delle acque e circa il fatto che parte di queste somme saranno stanziatae per l'opera di cui sopra. Esprimo un'unica raccomandazione e preoccupazione, visti i precedenti: già altre volte si è verificato che lo stanziamento per i lavori di questo comprensorio siano stati dirottati in regioni molto lontane dal Veneto. La raccomandazione è che lo stanziamento fatto in maniera

precisa al Magistrato delle acque per questi lavori venga portato in porto e correttamente eseguito.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari